

Leonardo Marchesin

Anelli dell'invisibilità, anelli del potere

Alla ricerca di un equilibrio tra sorveglianza e democrazia a partire da Platone, Tolkien e Bentham

Abstract

Today, surveillance perpetrated by a few invisible entities on a large number of citizens is a widespread practice. However, in the field of surveillance studies, this situation is perceived as a threat to the smooth functioning of democratic regimes. Through this paper, three paradigmatic figures of rings capable of granting invisibility will be examined: from the reflections of Plato, Tolkien and Jeremy Bentham, the bursting and ambiguous power of command inherent in the faculty of seeing without being seen will emerge. Through a path that winds its way from the myth of Gige to the structure of the Panopticon, an attempt will be made to show how the visual universe can constitute, on a socio-legal level, not only the prerequisite for a despotic degeneration of political systems, but also the starting point for imagining a more cohesive democracy. By adopting a theoretical approach that progressively unites myth, literature and legal-philosophical reflection, it will be possible to provide concrete support to a current of thought, minority at the legislative level, but which, today supported by some key figures in the field of law computer science, promises to make it possible to design a new balance between surveillance and democracy.

Keywords: invisibility and power - Bentham - surveillance and democracy - Tolkien - Plato.

Abstract

Nell'attuale temperie sociale, la sorveglianza perpetrata da poche entità invisibili nei confronti di un'ingente quantità di consociati rappresenta una pratica assai diffusa. Tuttavia, nell'ambito dei *surveillance studies*, tale situazione viene percepita come una minaccia per il buon funzionamento degli odierni regimi democratici. Attraverso il presente lavoro si prenderanno in esame tre figure paradigmatiche di anelli capaci di garantire l'invisibilità a chi li detiene: dalle riflessioni di Platone, Tolkien e, infine, di Jeremy Bentham emergerà il prorompente e ambiguo potere di comando insito nella facoltà di vedere senza essere visti. Attraverso un percorso che si snoda dal mito di Gige fino alla struttura del Panopticon, si cercherà di mettere in luce come l'universo visivo possa costituire, sul piano socio-giuridico, non solo il presupposto per una degenerazione dispotica dei sistemi politici, ma anche il punto di partenza per iniziare a immaginare una democrazia più robusta e coesa. Adottando un approccio teorico che unisce progressivamente mito, letteratura e riflessione gius-filosofica, sarà possibile fornire un sostegno concreto a una corrente di pensiero minoritaria a livello legislativo, ma che, oggi supportata anche da alcune figure chiave nell'ambito dell'informatica giuridica, promette di consentire di disegnare un nuovo equilibrio tra sorveglianza e democrazia.

Keywords: invisibilità e potere - Bentham - sorveglianza e democrazia - Tolkien - Platone.

Sommario: 1. Trasparenza e invisibilità. La sorveglianza contemporanea tra luci e ombre – 2. L’anello di Gige – 3. L’Anello di Sauron – 4. L’anello di Bentham – 4.1 Dal Panopticon di Samuel al Panopticon di Jeremy – 4.2 La democrazia rappresentativa in Bentham, ovvero dello sguardo potente del popolo – 4.3 Il Panopticon di Jeremy Bentham: invisibilità e democrazia – 5. Illuminare la via. Una prospettiva collettiva per una sorveglianza democratica.

‘Ma ... ma quello sono io?!’

‘Sì, è lei!’

*‘Però! Ma chi ci crederebbe ... Voi ve ne state qui
con tutte le vostre macchine da presa nascoste
e la gente non sa neanche che la state riprendendo’.*

[...]

‘Ma pensa un po’ il progresso!’

(Colombo - Alibi Calibro 22)

*‘Nel paese degli uomini ciechi,
colui che ha un occhio solamente è re’.*

(Minority Report)

1. Trasparenza e invisibilità. La sorveglianza contemporanea tra luci e ombre

“[...] quegli uomini/ erano trasparenti:/ con loro nessun pericolo/ di bugie e tradimenti./ Potevi vedergli il cuore/ e scrutarne i pensieri:/ quelli buoni erano bianchi/ quelli cattivi neri”¹. Così Giovannino Perdigiorno descrive i curiosi abitanti del paese degli uomini di vetro. A leggere le parole di Gianni Rodari, tuttavia, si ha l’intrigante sensazione che la trasparenza che contraddistingue i simpatici personaggi della poesia *Gli uomini di vetro* non sia solo una caratteristica immaginaria, ascrivibile ad essi soltanto.

Anche nelle società contemporanee, infatti, i consociati si trovano a vivere in una condizione di pressoché totale trasparenza. Tuttavia, tale situazione non dipende – come nel racconto di Rodari – dalla peculiare conformazione fisica delle persone, bensì dalla loro perenne esposizione a una delle pratiche attualmente più diffuse nelle evolute comunità post-moderne: la sorveglianza.

Come notavano già anni addietro Hille Koskela e Stefano Rodotà, la traboccante presenza di CCTV e sistemi di videosorveglianza pubblici e privati all’interno dei tessuti urbani rappresenta una realtà radicata e persistente oramai da diversi decenni². Analogamente, non costituisce una novità la diffusione presso larga parte della popolazione mondiale di dispositivi elettronici di uso quotidiano

* Il contributo è stato realizzato dall’Autore nell’ambito dello svolgimento delle attività connesse alla borsa di ricerca “Diritto e controllo sociale tra giusnaturalismo e giuspositivismo”, intitolata alla memoria della Prof.ssa Francesca Zanuso e promossa dal Dipartimento di Diritto Privato e Critica del Diritto (DPCD) dell’Università degli Studi di Padova (resp. scientifico: Prof. Stefano Fuselli).

¹ Rodari (2012: 64).

² Già agli inizi del presente secolo, Hille Koskela aveva modo di sostenere che “surveillance cameras are commonly used to protect high-class private premises – ‘gated communities’ – but also semi-public places such as shopping malls, underground and mainline train-stations, police stations and even churches” e “to monitor city streets” [Koskela (2000: 245)]; mentre, in Italia, Stefano Rodotà affermava che “il semplice camminare per strada diventa un atto implacabilmente registrato da una telecamera, le informazioni vengono conservate ed ogni nostro passaggio in una piazza o in una strada, in una stazione, in un grande magazzino può essere ritrovato” [Rodotà (2004: 173)].

capaci di raccogliere, immagazzinare, assemblare ed elaborare dati e metadati rivelatori di idee e preferenze degli utenti³; essi, ben più affascinanti e all'apparenza maggiormente innocui di una telecamera, sono in grado di perpetrare forme di monitoraggio destinate ad andare ben oltre la sola captazione di parole e condotte, resa possibile dalla tradizionale videosorveglianza⁴.

Gli individui che vivono nelle comunità post-moderne, pertanto, conducono le rispettive vite sotto gli occhi perennemente vigili di una un certo numero di entità, il cui sguardo - complice perlopiù l'innovazione tecnologica di cui si avvale - non si limita a osservarne semplicemente i lineamenti fisici e fisiognomici, ma si spinge fino al punto di scrutarne i gusti, le opinioni e i pensieri. Come afferma Byung-Chul Han, "il regime dell'informazione rende gli esseri umani integralmente trasparenti"⁵.

Se le persone oggi assoggettate alle moderne forme di controllo assomigliano per trasparenza agli uomini di vetro di Gianni Rodari, sul piano della visibilità coloro che esercitano tale vigilanza possono essere paragonati all'Uomo Invisibile di H.G. Wells. Come noto, il protagonista dell'omonimo romanzo è "un essere umano in carne e ossa, che deve mangiare, bere e coprirsi"⁶, ma che si è anche dotato del dono dell'invisibilità, e, pertanto, "può addentrarsi ovunque, manomettere qualsiasi serratura, attraversare un cordone di polizia con la stessa facilità con cui io e voi possiamo fare lo sgambetto a un cieco"⁷.

Alla stregua dell'Uomo Invisibile di Wells, istituzioni pubbliche e, soprattutto, *Big tech* private sono oggi in grado di vedere molto attraverso i meccanismi di sorveglianza, senza, tuttavia, la necessità di esporsi alla vista di quanti ne sono oggetto. Ciò era ed è tutt'ora vero nell'ambito della tradizionale *surveillance*, ove visibili sono esclusivamente i dispositivi che rendono possibile il monitoraggio (telecamere *in primis*), e non chi effettivamente lo esercita e ne trae vantaggio⁸. Una dinamica, questa, che ha trovato implementazione a seguito dell'avvento della *dataveillance*: una forma di controllo che, intesa a visualizzare, perlopiù a fini predittivi e decisori, i dati e metadati costituenti il corpo elettronico e l'identità virtuale dell'individuo, non solo cela totalmente chi sorveglia agli occhi di chi è sorvegliato, ma si serve a tale scopo di dispositivi e sistemi informatici destinati a passare inosservati - perché di uso quotidiano e non preordinati *in primis* all'adempimento di compiti di vigilanza - o addirittura del tutto invisibili a loro volta⁹.

³ Sulla quantità di dati giornalmente raccolti da dispositivi elettronici di uso quotidiano cfr. Greenfield (2017: 29); Delmastro e Nicita (2019: 10-11); Perri (2020: XI-XII); Maestri (2021: 56); Pin (2021: 51); Paolucci (2021: 205); Sarra (2022: 21-22); Pietropaoli (2024: 4); Marchesin (2024a: 31-32).

⁴ L'esempio più celebre è dato dalla localizzazione operata dagli *smartphone*: "a meno di disattivarla esplicitamente all'interno del menù impostazione del vostro dispositivo [...] la localizzazione non cessa di lasciare traccia di ogni vostro spostamento nel mondo [...]. Algoritmi applicati alla velocità a cui vi muovete sono utilizzati per dedurre se siete a piedi o in macchina, o persino in quale tipo di veicolo vi trovate [...]": Greenfield (2017: 27-28). Cfr. Marchesin (2024b, 88-95).

⁵ Han (2023: 9).

⁶ Wells (2024: 68).

⁷ Wells (2024: 96).

⁸ Sovente le telecamere dei sistemi di videosorveglianza sono volutamente rese visibili agli occhi del cittadino, così da poter svolgere nei suoi confronti una funzione non solo di repressione ma anche di prevenzione della criminalità: cfr. Greenfield (2017: 47) e Pin (2022: 6).

⁹ Sulla mancanza di consapevolezza da parte del cittadino medio circa l'esistenza e la pervasività di dispositivi elettronici e sistemi informatici usati a fini di sorveglianza cfr. Greenfield (2017: 50); Delmastro e Nicita (2019: *passim*); Zuboff (2019: *passim*); Perri (2020: 135-136); Han (2022: 35); Marchesin (2024a: *passim*). Sulla generale invisibilità odierna di coloro che sorvegliano tramite *dataveillance* cfr. Han (2023: 6) e Pietropaoli (2024: 5).

Cionondimeno, l'invisibilità delle istituzioni pubbliche e delle imprese private che esercitano forme di controllo nei confronti dei consociati non ne preclude affatto la capacità di agire nel mondo reale, provocando effetti rilevanti sia a livello individuale che sul piano collettivo. Da diversi anni, oramai, la vigilanza esercitata nei confronti delle persone e dei loro dati viene impiegata a scopo di *profiling*¹⁰; e tale attività di classificazione e successiva 'reclusione' dei soggetti entro ciò che Eli Pariser definì *filter bubbles*¹¹ non viene utilizzata esclusivamente a fini di personalizzazione di offerte e messaggi pubblicitari¹². Essa rappresenta il meccanismo elementare attraverso il quale vengono selezionati algoritmicamente qualità e contenuti delle informazioni che ogni giorno pervengono, attraverso i dispositivi elettronici, alla conoscenza del singolo individuo¹³.

Come rileva Cass R. Sunstein, alla luce di ciò, il rischio non è solo quello di vedere intollerabilmente limitata la libertà di autodeterminazione di ciascuno, ma è anche costituito dalla possibilità che simili pratiche provochino scissioni e spaccature all'interno del tessuto sociale, a tal punto profonde da mettere a repentaglio il buon funzionamento del regime democratico¹⁴.

Ciò che, dunque, emerge dalle pratiche concrete e dalle riflessioni teoriche nel contesto della sorveglianza è una situazione nella quale poche entità invisibili tendono a servirsi di sottili dispositivi tecnologici per scrutare numerosi individui così nel profondo da renderli pressoché trasparenti ai loro occhi. Perennemente esposti allo sguardo infaticabile di chi vigila su di loro senza altresì possibilità alcuna di scrutare a propria volta coloro che li osservano, tali soggetti diventano oggetto di un controllo tanto apparentemente appagante quanto effettivamente finalizzato a prendere decisioni volte alla realizzazione degli obiettivi politici ed economici particolari di chi se ne rende autore. In altri termini, la facoltà di vedere senza essere visti pare oggi essere impiegata come strumento utile al raggiungimento dei propri scopi personali, il conseguimento dei quali sembra implicare e comportare al tempo stesso un allarmante sacrificio dei principi fondativi della democrazia.

Attraverso il presente lavoro, si cercherà anzitutto di evidenziare l'enorme forza che deve riconoscersi all'universo visivo, nonché la stretta correlazione che intercorre tra quest'ultimo e il potere inteso perlopiù in senso politico. Per effettuare tale operazione, si accederà alla dimensione mitologica, ricorrendo all'analisi del mito di Gige così come narrato da Platone nella *Repubblica*.

Successivamente, mediante il confronto con *Il Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien, si avrà cura di mettere in luce come la facoltà di vedere senza essere visti possa rappresentare un pericolo concreto per i propositi democratici, ponendo il rischio di portare ad esiti passibili di essere qualificati in termini dispotici. Se tale risultanza pare emergere già con chiarezza dal mito platonico, l'opera tolkieniana permetterà di far vedere come simili risultati siano ben più verosimili allorché l'invisibilità,

¹⁰ Sull'attività di *data mining* funzionale alla profilazione cfr. Maestri (2021: 60) e Sarra (2022: 84). Sulla profilazione e sul suo funzionamento cfr. anche Greenfield (2017: 214-215) e Delmastro e Nicita (2019: 27). Sugli effetti reificanti prodotti da tali attività nei confronti degli individui cfr. Marchesin (2024b: 95-100).

¹¹ La definizione di *filter bubble* fu coniata più di un decennio addietro da Eli Pariser in Pariser (2012).

¹² Sulla possibilità di effettuare discriminazioni di prezzo e offerte sulla base dei dati raccolti cfr. Orefice (2018: 105-106); Delmastro e Nicita (2019: 11 e 81-83); Bazzoni (2019: 639); Pin (2021: 52); Di Corinto (2022: 32-33); Ferraris e Saracco (2023: 46); Han (2023: 27-28); Pietropaoli (2024: 4); Doctorow (2024: 20).

¹³ Sulla personalizzazione delle informazioni ricevute quotidianamente dagli utenti cfr. Sunstein (2017: 11-14); Delmastro e Nicita (2019: 94-102); Bazzoni (2019: 639-640); Sarra (2022: 94); Han (2023: 28).

¹⁴ Cfr. Sunstein (2017: 15). Sul pericolo di frammentazione e polarizzazione della popolazione con ricadute anti-democratiche cfr. anche Delmastro e Nicita (2019: 101 e 111); Bazzoni (2019: 641); Han (2023: 39-40); Kienke (2023: 42-43); Coniglione (2023: 10); Pietropaoli (2024: 5); Solove e Hartzog (2024: 1029).

deresponsabilizzante e capace di alimentare i propositi di dominio di ciascuno, risulti essere appannaggio esclusivo di uno solo.

Da ultimo, ci si accosterà al Panopticon di Jeremy Bentham. L'analisi della *Inspection house* e la sua essenziale contestualizzazione entro la teoria politica del filosofo inglese consentirà di scorgere una possibile soluzione al problema (politico) rappresentato dall'invisibilità. Come meglio si vedrà, infatti, proprio al fine di scongiurare derive tiranniche e assicurare un regime di democrazia rappresentativa, Bentham non prescinde dall'universo visivo. Tutt'altro. Egli se ne serve proprio al fine di provare a instaurare un contesto democratico, apportando una decisiva modificazione quantitativa nella titolarità della facoltà di vedere senza essere visti, tale da determinare, conseguentemente, un radicale rovesciamento qualitativo del regime politico destinato a risultarne.

L'esame dei predetti *paradigmi astratti* - tutti accomunati dall'indagine dei complessi meccanismi che correlano il potere di comando e l'universo visivo, con particolare attenzione alla forza dell'invisibilità - permetterà di tracciare sul piano teorico un esito utile a dare sostegno a un rilevante indirizzo scientifico nato nell'ambito dell'informatica giuridica, volto a individuare una *soluzione concreta* alle problematiche sollevate dalla sorveglianza contemporanea. Dinanzi a un monitoraggio che si vale della forza dello sguardo per favorire gli interessi di pochi invisibili, si rende necessario iniziare ad aprire gli occhi anche su modelli di approccio alle odierne forme di controllo alternative a quelle prevalenti in sede legislativa, per poter guardare con fiducia a un futuro più democratico.

2. L'anello di Gige

Dopo un blando e piacevole confronto dialettico con Cefalo e Polemarco intorno a che cosa sia la giustizia in sé [*τούτο δ'αυτό, ten dikaiosýnen; τούτο δ'αυτό, την δικαιοσύνην*]¹⁵, nel Libro I della *Repubblica* Socrate è chiamato a fare i conti con l'energico Trasimaco¹⁶. Dal punto di vista del sofista, la Giustizia né consiste nel dire il vero e restituire il ricevuto [*alethé te légein kai à àn lábe tis apodidónai; ἀληθῆ τε λέγειν και ἄ ἄν λάβη τις ἀποδιδόναι*]¹⁷, né si sostanzia nel rendere il dovuto [*to ta opheilómena dikáion éinai apodidónai; τὸ τὰ ὀφειλόμενα δίκαιον εἶναι ἀποδιδόναι*]¹⁸: essa non è altro che ciò che conviene a colui che è più forte [*éinai to dikáion ouk állo ti e to tou kréittonos symphéron; εἶναι τὸ δίκαιον οὐκ ἄλλο τι ἢ τὸ τοῦ κρείττονος συμφέρον*]¹⁹.

La tesi veementemente sostenuta da Trasimaco trova corroborazione, all'interno del Libro II, nelle parole di Glaucone. Quest'ultimo, per sviluppare ulteriormente la prospettiva assunta dal sofista e insufflarvi maggiore efficacia dialettica, decide di ricorrere anzitutto all'argomentazione storico-mitologica, narrando la vicenda che vede come protagonista il lidio Gige²⁰.

Egli era un umile pastore [*poimén; ποιμήν*], uso pascolare le proprie greggi nella provincia della Lidia. Tuttavia, un giorno, la pace della quotidianità rurale in cui viveva venne stravolta da un evento al contempo catastrofico e degno di meraviglia: la forte pioggia unita a un violento terremoto [*ómbros*

¹⁵ Platone, *Repubblica*, I, 331c [ed. a cura di E.V. Maltese (2016: 77)].

¹⁶ Sulle modalità con cui Trasimaco interviene nel dialogo platonico cfr. Curi (2019: 67-70).

¹⁷ Platone, *Repubblica*, I, 331d [ed. a cura di E.V. Maltese (2016: 77)].

¹⁸ Platone, *Repubblica*, I, 332a [ed. a cura di E.V. Maltese (2016: 77)].

¹⁹ Platone, *Repubblica*, I, 338c [ed. a cura di E.V. Maltese (2016: 89)].

²⁰ Il mito di Gige è raccontato in Platone, *Repubblica*, II, 359d-360b [ed. a cura di E.V. Maltese (2016: 121-123)].

kai seismós; ὄμβρος καὶ σεισμός] aprirono una voragine [*κάσμα; χάσμα*] sul terreno. Incuriosito da ciò a cui aveva assistito, Gige decise di affrontare la discesa [*katabáino, καταβαίνω*] entro il baratro, e ivi vide, all'interno di un monumentale cavallo bronzeo [*callous íppos; χαλκοῦς ἵππος*], un cadavere [*nekrós; νεκρός*] dalle imponenti dimensioni, al quale sottrasse un anello d'oro [*crysous daktylios; χρυσοῦς δακτύλιος*]. Risalito in superficie, durante un'assemblea [*sýllogos; σύλλογος*], il pastore si accorse che ruotando il castone [*sphendónē; σφενδόνη*] del proprio anello verso l'interno della propria mano poteva rendersi invisibile a chiunque; viceversa, egli tornava a mostrarsi agli occhi altrui allorquando lo girava verso l'esterno. Accortosi delle qualità magiche dell'anello, Gige non esitò a metterlo alla prova, impiegandolo per trarne personalmente vantaggio: dapprima se ne servì per diventare ambasciatore, e presto lo utilizzò per irretire la regina e per assassinare il sovrano, divenendo egli stesso re della Lidia.

Secondo Glaucone, il racconto dell'ascesa al trono lidio da parte di Gige non può che avere un unico e inequivocabile significato: nessuno è giusto per sua libera scelta, ma lo è soltanto in quanto intimorito dalla sanzione prevista dalla legge in caso di sua violazione²¹. In altri termini, per il narratore e per il sofista che lo aveva preceduto, l'essere umano è per natura [*phýsis; φύσις*] contraddistinto da uno spirito di prevaricazione e sopraffazione [*pleonexía; πλεονεξία*], e soltanto la forza [*bía; βία*] della legge [*nómos; νόμος*] può imporgli di deviare la propria tendenza verso il valore dell'uguaglianza [*isos; ἴσος*]²².

Nel mito platonico, numerosi sono i richiami all'universo visivo [*idein; ἰδεῖν*]. E ciò non deve destare meraviglia.

Prima dell'evento cataclismatico destinato a stravolgerne l'esistenza, Gige non vanta nessuna peculiarità fisiologica né alcuna condizione economico-sociale tale da garantirgli una parte del potere politico [*archè; ἀρχή*] di cui, all'esito della vicenda, risulterà essere, invece, unico depositario. È soltanto l'anello rinvenuto nelle profondità della voragine a mettere il pastore lidio nelle condizioni di potersi accaparrare la funzione di governo. E ciò avviene, come osserva Umberto Curi, proprio provocando un mutamento nelle naturali e regolari dinamiche afferenti l'universo visivo²³.

Il potere magico [*dýnamis; δύναμις*] del gioiello dorato, infatti, non tange nessuno dei sensi umani, fatta eccezione per la sola vista: il suo unico effetto diretto è quello di rendere invisibile il suo portatore, sottraendolo alla possibilità di essere visto da parte di terzi²⁴. Posto che, in ogni caso, la facoltà di non

²¹ Cfr. Platone, *Repubblica*, II, 360 b-d [ed. a cura di E.V. Maltese (2016: 123)]. Come evidenzia Stefano Maso, il mito di Gige analizza "il comportamento dell'uomo giusto e quello dell'uomo ingiusto: si scoprirà che, date certe condizioni, analogo è il loro comportamento": Maso (2021: 79). Cfr. anche Mazzoni (2003: 54); Bastianelli (2018); Giorgini (2019: 83).

²² Come spiega bene Umberto Curi, nell'antichità per *πλεονεξία* [*pleonexía*] si intendeva, più in generale, la "pretesa di avere più di quanto spetti. Censurata quale atteggiamento comunque esecrabile, perfino nell'ambito della tradizione favolistica, in quanto impedisce ogni forma di collaborazione con i propri simili, la *pleonexía* rende di fatto impossibile non solo la sussistenza di una comunità ordinata, quale è una città, ma perfino di una banda di malviventi, perché implica una distribuzione disuguale fra i componenti dell'insieme sociale, e dunque funziona come fattore di irreparabile disgregazione": Curi (2019: 71).

²³ "Benché sprovvisto di armi particolarmente efficaci, indossando l'anello e ruotando il castone, Gige riesce a ribaltare in proprio favore un rapporto di potere che lo vedeva nettamente soccombente rispetto al re, soltanto entrando e uscendo dalla visibilità": Curi (2004: 124).

²⁴ Nella versione erodotea del mito di Gige, quest'ultimo è la guardia più fidata del re di Lidia, Candaule, il quale lo convince a entrare nella camera di sua moglie, la regina, e a nascondervisi, al fine di vedere personalmente la bellezza della donna, tuttavia senza essere visto. Dopo aver rimirato la beltà della regina, Gige esce dal proprio nascondiglio; tuttavia, nell'atto di allontanarsi viene colto dalla stessa, la quale, dopo averlo convocato, gli prospetta una dolorosa alternativa: essere messo a

essere veduti implica, quasi inevitabilmente, la possibilità di vedere più di quanto si potrebbe osservare qualora si rimanesse passibili di essere scrutati, l'anello si limita a diminuire l'esposizione del suo portatore all'occhio altrui, fino al punto di eliminarla del tutto. L'implementazione della vista di Gige, pertanto, rappresenta un effetto rilevante ma, al contempo, parziale e secondario, in quanto mera conseguenza della sua invisibilità. In altri termini, il naturale rapporto di sguardi e la regolare simmetria tra vedere ed essere visti vengono alterati dal gioiello dorato non provocando un *quid pluris* nella facoltà attiva del guardare ma determinando un *quid minus* nella condizione passiva dell'essere guardati²⁵.

Ed è proprio l'invisibilità assicurata dall'anello che permette al pastore lidio di trionfare sugli altri pretendenti al trono, e addirittura di prevalere sulla ricchezza, sull'influenza sociale e sull'esercito del re di Lidia, divenendo egli stesso sovrano²⁶. Come Odisseo riuscì a vincere la forza sovrumana di Polifemo accecandolo²⁷, e come Ermes fu in grado di battere la perenne attenzione di Argo Panoptes inducendolo ad un sonno profondo²⁸, così Gige si dimostra capace di avere il sopravvento sul potente re di Lidia rendendolo cieco nei suoi confronti, oltretutto rendendosi invisibile alla sua vista pur mantenendo la facoltà di vederlo²⁹. In definitiva, il potere magico [*dýnamis*; *δύναμις*] del gioiello dorato conferisce al pastore lidio l'invisibilità che gli consente di acquisire il potere politico [*archè*; *ἀρχή*] del sovrano.

morte per ciò che aveva visto pur senza averne il diritto, oppure uccidere il re, impadronendosi di trono e moglie. Optando a malincuore per la seconda via, Gige, con la complicità della regina, si nasconde nella camera del re e, una volta che quest'ultimo viene preso dal sonno, approfitta della possibilità di *vedere senza essere visto* per assassinarlo, divenendo egli stesso sovrano: cfr. Erodoto, *Le storie*, I, 8-12 [ed. a cura di D. Asheri (1988: 15-19)]. Come è evidente, sebbene la trama del racconto erodoteo non preveda alcun ricorso all'anello magico, essa non manca di sottolineare come l'ascesa al trono di Lidia da parte di Gige dipenda proprio dalla sua capacità di nascondersi agli occhi altrui, e, quindi, di rendersi invisibile. Sul punto cfr. Curi (2004: 124 ss.). Sulla variante erodotea del mito di Gige cfr. Lombardi (2021).

²⁵ Tale situazione viene evidenziata magistralmente da Platone anche a livello grammaticale. Il passaggio di Gige dalla dimensione della visibilità a quella dell'invisibilità, infatti, viene resa manifesta attraverso l'utilizzo dell'alfa privativo: il pastore lidio sperimenta la trasformazione dall'essere visibili, oltretutto *φανερός* [*phanerós*] o *δηλός* [*delos*], all'essere invisibile, oltretutto *ἀφανής* [*aphanés*] o *ἄδηλος* [*ádelos*].

²⁶ Cfr. Curi (2004: 133).

²⁷ La vicenda di Odisseo e di come egli, aiutato dai compagni sopravvissuti, riuscì a far addormentare il Ciclope Polifemo e poi ad accecarlo con un palo d'ulivo arroventato sono ben narrate in Omero, *Odissea*, IX, 345-400 [ed. a cura di R. Calzecchi Onesti (2013: 247-249)].

²⁸ Le modalità con cui Ermes riuscì a far addormentare Argo Panoptes e successivamente ad ucciderlo sono narrate con chiarezza, in particolare, in Ovidio, *Le metamorfosi*, II, 713-721 [ed. a cura di G. Rosati (2010)].

²⁹ Come ribadisce Umberto Curi, "è sufficiente agire sulla relazione vedere-essere visto, conservando il primo e cancellando il secondo, per poter disporre di una forza sostanzialmente illimitata. La conquista del trono da parte di Gige, conseguente all'uccisione del re, sancisce una acquisita superiorità sul piano del potere, ottenuta esclusivamente dal dissociare il vedere dall'essere visto": Curi (2004: 124).

Tuttavia, secondo Glaucone, l'invisibilità donata dall'anello è anche ciò che permette a Gige di slegarsi dal giogo della legge [*nómos; νόμος*] e di dare pieno sfogo alla propria natura umana [*phýsis; φύσις*]³⁰. Potendosi sottrarre a piacimento allo sguardo altrui, e potendo continuare a fare affidamento su una vista parzialmente – ancorché indirettamente – aumentata, il pastore lidio compie le peggiori nefandezze: dapprima usurpa una carica istituzionale [ton angélon gígnomai ton parà ton basiléa; τῶν ἀγγέλων γίγνομαι τῶν παρὰ τὸν βασιλέα], poi seduce la donna altrui [*moicheúo; μοιχεύω*], e infine ordisce un complotto [*epitíthemi; ἐπιτιθημι*] destinato a culminare con l'assassinio [*apokteíno; ἀποκτείνω*] del re di Lidia³¹. E lo spirito di prevaricazione e sopraffazione [*pleonexía; πλεονεξία*] liberato dall'invisibilità fornita dal gioiello dorato si manifesta, più radicalmente, nella decisione di Gige di abbandonare il consiglio dei pastori – numeroso e paritetico – per diventare egli stesso sovrano - unico e incontrastato³².

Ciò che, dunque, emerge dal mito platonico non è soltanto la forza insita nell'universo visivo, e nell'invisibilità in particolar modo: potersi sottrarre alla vista altrui conservando, implementata, la propria, si dimostra un potere ben più efficace di qualsiasi ricchezza, di ogni carica pubblica e di qualsivoglia potenza fisica o militare. Più radicalmente, poter vedere senza essere visti induce il singolo essere umano a perseguire i propri interessi personali, a uscire dalla legalità, a sciogliere i vincoli di reciprocità e responsabilità con i propri simili, anche se si è un mite pastore lidio ben lungi dalle ordinarie dinamiche di potere. Ciò che traspare dal mito di Gige è che, se a livello individuale l'invisibilità risveglia nell'essere umano le sue tendenze maggiormente egoistiche, viziose e corrotte, sul piano collettivo la facoltà di uno solo di vedere senza essere visti non può che condurre all'instaurazione di un clima di violenta tirannide³³.

3. L'Anello di Sauron

Attraverso il mito di Gige, Platone ha messo in evidenza un'associazione tra universo visivo e dinamiche di potere che, nel tempo, ha continuato ad essere indagata nei più svariati ambiti del sapere umano. Non è, dunque, un caso se, seppur a diversi secoli di distanza ed entro una temperie culturale assai

³⁰ Cfr. Curi (2019: 77-78).

³¹ Umberto Curi mette in evidenza come sia stata proprio la forza derivante dal vedere senza essere visti a mettere Gige nelle condizioni concrete di poter sedurre la regina e, successivamente, uccidere il re: cfr. Curi (2004: 126). Cfr. Bastianelli (2018).

³² A livello storico, è possibile affermare che, per i Greci, Gige fosse vero e proprio emblema di un potere quasi illimitato facente capo a un uomo solo. "Gige, infatti, instaurando la dinastia dei Mermnadi dopo aver ucciso il re Candaule e averne sposato la moglie, si trovò ad essere un monarca 'nuovo', senza una dinastia alle spalle. Inoltre, eliminando il potere delle aristocrazie locali, Gige costruì una monarchia di tipo accentrato e dispotico ed ebbe un potere molto superiore a quello dei predecessori Eraclidi, perché non limitato da quello dell'aristocrazia terriera; la sua ricchezza, poi, lo rese emblematico dello sfarzo 'orientale' per i Greci": Giorgini (2019: 75-76).

³³ Nel mito platonico, il legame che unisce il potere donato dall'invisibilità all'avvento di un regime tirannico è reso evidente dalla scelta del protagonista della narrazione compiuta da Platone. Il filosofo greco avrebbe potuto designare qualsivoglia personaggio storico o immaginario per indagare i temi della giustizia e dell'ingiustizia secondo l'indirizzo imputabile a Glaucone. Tuttavia, Platone decise di individuare il protagonista del mito proprio in Gige. E, come ricorda Giovanni Giorgini, "le fonti greche, sulla scorta del poeta Archiloco che per primo utilizza il termine *tyrannis* in riferimento a Gige (che regnò sulla Lidia tra il 687 e il 652 a. C.), sono concordi nell'individuare in Gige il primo tiranno": Giorgini (2019: 75). In altri termini, per parlare dell'invisibilità e degli effetti nefasti che ne derivano in sede politica, il filosofo greco non prende quale protagonista un personaggio casuale, bensì colui che, per i Greci, rappresentava il tiranno per antonomasia.

differente, tale legame torni ad essere oggetto di riflessione da parte di uno dei maggiori filologi e scrittori del XX secolo. Ancorché nelle forme e nelle modalità proprie del romanzo c.d. *fantasy*, infatti, la relazione tra visibilità e potere torna nuovamente a rivestire un ruolo centrale all'interno de *Il Signore degli Anelli* di J.R.R. Tolkien.

Nell'opera tolkieniana, il rapporto tra universo visivo e dinamiche di potere viene, ancora una volta, esaminato a partire dall'essenziale dissociazione di vedere ed essere visti generata dall'invisibilità. E, ancora una volta, protagonista della vicenda risulta essere un anello magico.

All'interno del romanzo in esame, le vicende di Frodo Baggins e degli altri abitanti della Terra di Mezzo ruotano attorno all'esistenza del c.d. Unico Anello, ovvero sia un piccolo gioiello circolare forgiato all'alba della Seconda Era da Sauron, in grado anzitutto di rendere totalmente invisibile il proprio Portatore³⁴.

Già da tali prime sommarie informazioni è possibile cogliere le analogie che legano tra loro l'opera tolkieniana e il mito platonico, del quale il filologo inglese verosimilmente aveva conoscenza³⁵. E non si tratta soltanto del ricorrere in entrambe le narrazioni di un anello che permette a chi lo indossa di continuare a vedere senza poter essere visto, secondo la propria volontà³⁶.

Più ancora del gioiello dorato del pastore lidio, l'Anello di Sauron evidenzia, ricorrendo all'elemento magico, come alla conseguita invisibilità si accompagni, quale conseguenza della medesima, un generale rafforzamento di colui che svanisce alla vista altrui³⁷: egli, infatti, per il fatto stesso di essere invisibile è posto nelle condizioni ottimali di poter vedere ben oltre ciò che avrebbe potuto osservare qualora si fosse mantenuto visibile allo sguardo altrui³⁸.

Nell'opera tolkieniana, inoltre, appare con maggior evidenza non solo la stretta associazione tra invisibilità e potere di comando su una comunità, ma anche la strumentalità della prima per entrare in possesso del secondo. Da un lato, infatti, vale ricordare, insieme a Hugo Filipe Ramos, che entro il microcosmo sociale costituito dalla Compagnia dell'Anello è Frodo, in quanto Portatore dell'Unico Anello che dona invisibilità, a dover prendere le decisioni di maggior rilievo, soprattutto in presenza di opinioni divergenti³⁹. Dall'altro lato, come evidenzia W. Christopher Stewart, è necessario non dimenticare che Sauron decise di forgiare l'Anello al solo scopo di assoggettare i popoli liberi della

³⁴ Sull'origine e sulle vicende dell'Unico Anello cfr. Società Tolkieniana Italiana, 2016, 20-24. Sull'invisibilità e sugli altri poteri donati dall'Anello di Sauron al suo Portatore cfr. Cilli (2022: 73-75).

³⁵ Cfr. Howard-Hill (2017: 5-6). Sulle analogie che legano il mito di Platone al romanzo di Tolkien cfr. Witt e Richards (2016: 118-120) e Kreeft (2020: 220-223).

³⁶ A differenza dell'anello di Gige, l'Unico Anello non è dotato di alcun castone. Tuttavia, il suo Portatore può comunque decidere autonomamente quando diventare invisibile, poiché libero di scegliere in quale momento e per quanto tempo indossarlo. Sulla forma esteriore dell'Anello di Sauron cfr. Notti (2008: 144).

³⁷ Cfr. Notti (2008: 141). Peter Kreeft così sintetizza: "L'Anello possiede due poteri: quello di aumentare qualsiasi potere naturale che il portatore già possieda, e quello di donargli l'invisibilità": Kreeft (2020: 219).

³⁸ Così Galadriel si rivolge a Frodo: "[...] poiché sei il Portatore dell'Anello e l'hai infilato al dito, vedendo ciò che è nascosto, la tua vista è divenuta più acuta. Hai inteso il mio pensiero più chiaramente di molti che vengono considerati saggi. Hai veduto l'Occhio di colui che possiede i Sette [Anelli] e i Nove [Anelli]. E infine tu non hai forse scorto e riconosciuto l'anello al mio dito? Tu hai visto il mio anello?": Tolkien (2017: 412) (ed. inglese: 366).

³⁹ Cfr. Ramos (2013: 141). Non solo. Il ruolo di guida e di comando rivestito da Frodo in quanto Portatore dell'Unico Anello è ben visibile sia nel legame con Sam, che lo nomina antepoendovi sovente il prefisso 'padron' o 'signore' [cfr. Tolkien (2017: *passim*) (ed. inglese: *passim*)], sia nella relazione che lo lega a Gollum, per il quale egli è il 'padrone' [cfr. e.g. Tolkien (2017: 697) (ed. inglese: 637)].

Terra di Mezzo al proprio dominio⁴⁰. L'Unico Anello, pertanto, si presenta quale Anello del Potere non solo perché in grado di conferire *poteri magici* (invisibilità *in primis*) al suo Portatore, ma anche in quanto teleologicamente preordinato al raggiungimento e alla conservazione del *potere politico* reso accessibile proprio da tali facoltà prodigiose.

Certo, nel romanzo in esame il legame tra universo visivo e potere di comando, nonché la dipendenza del secondo dal primo, si manifesta anche sul versante attivo del senso ottico, ovvero sia con riguardo alla facoltà di vedere. Non è un caso, infatti, che, dopo secoli di silente vagabondaggio, lo spirito di Sauron rinasca nella forma di un gigantesco Occhio infuocato e senza palpebre, posto all'apice dell'alta Torre di Barad-dûr⁴¹: da essa egli, attraverso il proprio sguardo sovrumano, si dimostra in grado sia di dominare le milizie accampate a Mordor, sia, al contempo, di ricercare e individuare l'Anello che gli consentirebbe di espandere il proprio controllo all'intera Terra di Mezzo.

Tuttavia, un'attenta lettura dell'opera tolkieniana non può che portare a concludere per la superiorità dell'invisibilità rispetto alla facoltà di vedere oltre i limiti fisiologici dell'occhio umano. Da un lato, deve rilevarsi l'assoluta dipendenza dell'Occhio di Sauron (che permette di vedere in profondità) dall'Unico Anello (che consente di non essere visti). Se, infatti, l'Anello di Sauron e lo spirito del medesimo hanno continuato per secoli a sopravvivere pur in assenza della Torre di Barad-dûr e dell'Occhio che la domina, d'altro canto questi ultimi vanno incontro a immediata e definitiva distruzione proprio a causa dell'annientamento dell'Unico Anello⁴². Dall'altro lato, è significativo quanto emerge dalle parole di coloro che, nel corso della narrazione, rifiutano di entrare nella materiale disponibilità dell'Anello di Sauron, pur essendo tentati da esso. Essi, infatti, poco prima di compiere la loro faticosa rinuncia, si dicono consapevoli che, qualora entrassero in possesso dell'Unico Anello e dei poteri magici che esso garantisce (invisibilità *in primis*), riuscirebbero a ergersi contro Sauron, ad annientare le sue milizie e il suo Occhio, e, in definitiva, a carpirne il posto⁴³. Ne *Il Signore degli Anelli*, pertanto, poter vedere oltre le soglie della normalità è rilevante, ma mai quanto il non essere visti, unica vera facoltà capace di garantire il conseguimento e il perdurare del potere.

Infine, Tolkien perviene a conclusioni analoghe a quelle cui si giunge all'esito del mito di Gige. E non vi è da meravigliarsi stante il periodo storico in cui visse (e combatté) il letterato oxoniense⁴⁴, e tenuto conto della sua generale avversione per gli artifici resi possibili dallo sviluppo tecnologico⁴⁵. Il potere dell'Anello di Sauron corrompe il suo Portatore, liberandone gli istinti egoistici di cupidigia,

⁴⁰ Cfr. Stewart (2018: 189). Cfr. anche Bellini (2008: 12); Notti (2008: 147); Howard-Hill (2017: 3).

⁴¹ Così viene descritto l'Occhio di Sauron: "Nel nero baratro apparve un Occhio, uno solo, che crebbe lentamente [...]. I contorni dell'Occhio erano di fuoco, mentre nel globo vitreo della cornea gialla e felina, vigile e penetrante, si apriva, nel buio di un abisso, la fessura nera della pupilla come una finestra sul nulla": Tolkien (2017: 410) (ed. inglese: 364). Sull'Occhio di Sauron e sul valore del vedere in Tolkien cfr. Witt e Richards (2016: 121 ss.).

⁴² Tale rapporto di dipendenza appare evidente se si ha cura di considerare le vicende della Torre di Barad-dûr. Essa è, infatti, la "residenza di Sauron a Mordor, da lui costruita con il potere dell'Unico Anello tra il 1000 e il 1600 della Seconda Era. Alla fine della Seconda Era fu assediata ed espugnata da Elendil e dai suoi figli, ma le sue fondamenta non potevano essere distrutte fino a che non fosse stato distrutto anche l'Anello. Sauron iniziò a riedificarla nell'anno 2951 della Terza Era, ma andò definitivamente distrutta nel 3019 quando l'Anello fu annientato" [corsivo aggiunto]: Società Tolkieniana Italiana (2016: 46).

⁴³ Così tuona Galadriel, spiegando a Frodo cosa accadrebbe se ella entrasse in possesso dell'Unico Anello che il medesimo le sta offrendo: "Al posto dell'Oscuro Signore vuoi mettere una Regina, e io non sarò oscura, ma bella e terribile come la Mattina e la Notte! Splendida come il Mare e il Sole e la Neve sulla Montagna! Temuta come i Fulmini e la Tempesta! Più forte della fondamenta della terra. Tutti mi ameranno, disperandosi!": Tolkien (2017: 411) (ed. inglese: 365-366).

⁴⁴ Cfr. Curry (2018: 55-62).

⁴⁵ Sull'avversione di Tolkien per il mondo industriale e sull'Unico Anello quale macchina cfr. Stewart (2018).

avidità e sopraffazione⁴⁶: induce Bilbo a mentire all'amico Gandalf e ai compagni Nani⁴⁷, conduce Sméagol (poi Gollum) a uccidere il fratello Déagol⁴⁸, spinge Boromir a rinnegare il patto stretto con al Compagnia⁴⁹. Espandendo lo sguardo dall'ambito individuale del Portatore al contesto collettivo della Terra di Mezzo, poi, è evidente come l'Unico Anello, garantendo l'invisibilità di chi lo indossa, renda disponibile l'accesso a un potere di comando destinato ad assumere tinte tiranniche, posto che esso fu creato appositamente per consentire il dominio di uno, e non il governo di molti.

Ciò che, però, emerge più nitidamente dall'opera tolkieniana è la constatazione secondo cui l'invisibilità e il potere politico che da essa discende rappresentano il germe del dispotismo nella misura in cui si concentrano nelle mani di un singolo individuo. L'Anello di Sauron è Uno e Unico⁵⁰, può essere indossato da un solo essere per volta⁵¹, isola il suo Portatore rendendolo invisibile⁵², ed è stato forgiato da colui che, quasi per definizione, non condivide il potere⁵³. In altri termini, è l'unione di invisibilità (garantita dall'anello) e individualità (del suo portatore) a fungere da presupposto per un regime autoritario.

⁴⁶ Cfr. Bellini (2008: 15-16); Howard-Hill (2017: 6); Witt e Richards (2016: 109-116). L'esempio della corruzione morale connessa al possesso dell'Unico Anello è dato, tra gli altri, dal comportamento di Boromir. Egli era intenzionato a impossessarsi dell'Anello di Sauron al solo fine di proteggere il proprio popolo e riportare a Gondor la gloria del passato [cfr. Tolkien (2017: 446-447) (ed. inglese: 398-399)]; tuttavia, suo fratello Faramir ricorda al padre Denethor che "egli avrebbe teso la mano per impadronirsi di quell'oggetto e nell'afferrarlo sarebbe caduto. L'avrebbe tenuto per sé, e al suo ritorno non avresti riconosciuto tuo figlio": Tolkien (2017: 879) (ed. inglese: 812-813). Tolkien medesimo afferma, in separata sede, che "non puoi combattere il Nemico con il suo stesso Anello senza trasformarti in un Nemico": Tolkien (2022: 151). Cfr. anche Livingstone (2015: 54).

⁴⁷ "Bilbo era così compiaciuto delle loro lodi, che sghignazzò tra sé e sé e non disse niente dell'anello; e quando gli domandarono come avesse fatto [a sfuggire a Gollum e agli orchi], disse: 'Oh, sono semplicemente strisciato fin qui facendo molta attenzione e in silenzio'": Tolkien (2018, 89) (ed. inglese: 104). Peraltro, non va dimenticato che, in precedenza, proprio al fine di conservare il possesso dell'Unico Anello Bilbo aveva utilizzato l'inganno nei confronti di Gollum. Sul punto cfr. De Mari (2016: 58).

⁴⁸ "Oh! Veramente, amore caro", disse Sméagol, e afferrò la gola di Déagol strangolandolo: l'oro sembrava così lucido e bello! Si mise al dito l'anello. "Nessuno seppe ami cos'era successo a Déagol; era stato assassinato lontano da casa e il suo cadavere giaceva abilmente nascosto. Sméagol tornò solo": Tolkien (2017: 78-79) (ed. inglese: 53). Sulla storia di Gollum, cfr. Arduini e Sarno (2022: 9).

⁴⁹ Con queste parole Boromir, in preda alla follia generata dal desiderio dell'Unico Anello, si riferisce alla decisione del Consiglio di Elrond, che in precedenza aveva condiviso, di distruggerlo e di affidare tale compito a Frodo: "E ci ordinano di gettare via l'Anello! [...] l'unico piano che ci viene proposto, è di mandare un Mezzuomo inerme dritto a Mordor, offrendo al Nemico la migliore opportunità d'impadronirsi da sé dell'Anello. Follia! [...] È per colpa della nostra stessa follia che il Nemico ci sconfiggerà. [...] Che rabbia che mi fai! Idiota! Idiota e testardo!": Tolkien (2017: 447) (ed. inglese: 399).

⁵⁰ Celebre è l'*incipit* che campeggia sul frontespizio de *Il Signore degli Anelli*: "Tre Anelli ai Re degli Elfi sotto il cielo che risplende,/ Sette ai Principi dei Nani nelle lor rocche di pietra,/ Nove agli Uomini Mortali che la triste morte attende,/ Uno per l'Oscuro Sire chiuso nella reggia tetra/ Nella Terra di Mordor, dove l'Ombra nera scende./ Un Anello per domarli, Un Anello per trovarli,/ Un Anello per ghermirli e nel buio incatenarli,/ Nella Terra di Mordor, dove l'Ombra cupa scende" [corsivo aggiunto, a evidenziare l'insistenza con la quale Tolkien intende rimarcare l'unicità dell'Anello di Sauron sin dalla prima pagina del romanzo]: Tolkien (2017: 23) (ed. inglese: II). Cfr. Witt e Richards (2016: 116)

⁵¹ Lo ricorda Gandalf a Saruman, affermando che "una mano sola alla volta può adoperare l'Unico": Tolkien (2017: 297) (ed. inglese: 259).

⁵² Peter Kreeft così esprime tale concetto: "L'invisibilità è anche sinonimo di isolamento. [...] L'Anello ci isola dalla comunità e dal contatto. Rimendiamo soli con l'Occhio. Non c'è spazio per due Io, non ci sono Noi nell'Io, nessun posto per un Altro nell'Unico Anello": Kreeft (2020: 219).

⁵³ Gandalf ribadisce: "[...] l'Anello non può essere governato da più di un padrone [...]": Tolkien (2017: 951) (ed. inglese: 879-880).

Come nel mito platonico, la facoltà di vedere senza essere visti garantita dall'Anello isola il proprio (unico) Portatore, recidendone i legami sociali. Così facendo, l'invisibilità esautora colui che lo indossa dalla necessità di rispondere responsabilmente delle proprie azioni e intenzioni, consentendogli di dare sfogo ai propri propositi di dominio sull'altro⁵⁴.

E se è vero che Tolkien riesce a mettere magistralmente in luce tale profilo critico, non di meno egli si spinge fino al punto di suggerire una possibile via risolutiva dello stesso.

L'Anello di Sauron fu forgiato da quest'ultimo al solo scopo di assicurare il dominio sui popoli liberi della Terra di Mezzo; esso, pertanto, dona un'invisibilità che deresponsabilizza il proprio Portatore, permettendogli di portare a concretezza i suoi intenti prevaricatori nei confronti degli altri. Viceversa, Frodo e i suoi compagni sono mossi da propositi libertari diametralmente opposti al potere opprimente e oppressore che sono chiamati a fronteggiare⁵⁵; essi agiscono come agenti liberi e lottano per difendere la libertà propria e degli altri abitanti della Terra di Mezzo⁵⁶, assumendo appieno la responsabilità delle proprie azioni, sia nei confronti di sé che nei confronti degli altri⁵⁷. Inoltre, per opporsi al pericolo posto dall'Unico Anello e da Sauron nelle vesti di *unico* grande Occhio, i popoli liberi della Terra di Mezzo si affidano a un *gruppo* multi-etnico, la *Compagnia* dell'Anello⁵⁸.

Ne *Il Signore degli Anelli*, in definitiva, alla ricerca di dominio perpetrata da un singolo che profitta di una condizione deresponsabilizzante si oppone (con successo) l'anelito alla libertà propria e altrui da parte di una collettività che si dimostra pronta ad assumersi le responsabilità delle proprie decisioni e azioni⁵⁹.

⁵⁴ Vale ricordare che "l'Anello [...] non può creare nulla, solo pervertire qualcosa che già c'è, o fare emergere qualcosa di latente": Wu Ming 4 (2023: 195-196).

⁵⁵ Frodo è emblema di un anelito alla libertà che si contrappone nettamente alla volontà di dominio di Sauron: dal suo punto di vista, l'Unico Anello e le potenzialità oppressive che esso garantisce attraverso l'invisibilità non rappresentano un beneficio del quale godere, bensì un fardello al quale resistere fino alla sua necessaria distruzione. È la libera scelta di resistere all'Unico Anello e di prendersi la responsabilità delle proprie azioni a fare dell'umile Frodo un eroe coraggioso: cfr. Witt e Richards (2016: 147).

⁵⁶ Frodo è disposto ad accettare il ruolo di Portatore dell'Anello, benché egli abbia nostalgia della Contea e nonostante capisca presto che il buon esito della missione implicherà non solo immani difficoltà e anguste sofferenze, ma anche il sacrificio della sua stessa vita: egli, liberamente, assume la responsabilità di essere Portatore dell'Anello, antepoendo così la libertà di tutti alla propria stessa sopravvivenza: cfr. Tolkien (2017: 309) (ed. inglese: 270). Cfr. Wu Ming 4 (2023: 207).

⁵⁷ Nel momento in cui Frodo gli offre la possibilità di essere Portatore dell'Anello, Gandalf rifiuta recisamente tale occasione. Egli afferma: "Con quel potere, il mio diventerebbe troppo grande e troppo terribile. E su di me l'Anello acquisterebbe un potere ancor più spaventoso e diabolico. [...] Non mi tentare! Non desidero eguagliare l'Oscuro Signore. Se il mio cuore lo desidera, è solo per pietà, pietà per i deboli, e bisogno di forza per compiere il bene. Ma non mi tentare! Non oso prenderlo, nemmeno per custodirlo senza adoperarlo. Il desiderio sarebbe troppo irresistibile per le mie forze": Tolkien (2017: 87) (ed. inglese: 61). In tale frangente, Gandalf non dà semplicemente contezza dell'irriducibile potere corruttore dell'Unico Anello: egli dà prova della propria volontà di essere responsabile delle proprie azioni, e di continuare a sentirsi tale anche qualora le sue intenzioni e la sua condotta fossero pervertite dalle facoltà magiche dell'Anello di Sauron. Sull'importanza delle decisioni, sulla responsabilità ad esse connessa e sull'annullamento del libero arbitrio determinato dall'Unico Anello cfr. Wu Ming 4 (2023: 190-193).

⁵⁸ Vale ricordare che, per resistere al pericolo rappresentato dall'Unico Anello di Sauron, i popoli liberi della Terra di Mezzo inviano i propri rappresentanti a costituire un *Consiglio*, ove ogni specie, nelle vesti del proprio delegato, possiede diritto di partecipazione ed espressione: cfr. Tolkien (2017: 263 ss.) (ed. inglese: 226 ss.). Sulla resistenza collettiva e solidale della Compagnia dell'Anello al potere di Sauron cfr. Ramos (2013: 147-148) e Marchesin (2024b: 116 ss.).

⁵⁹ Dinanzi all'allettante proposta di Saruman di unirsi a Sauron per godere insieme a lui dei benefici derivanti dall'oppressione dei popoli liberi della Terra di Mezzo, Gandalf non manifesta dubbio alcuno: egli si assume la responsabilità

Nondimeno, al fine di portare a termine la propria impresa, la Compagnia dell'Anello cerca a sua volta di giovare di una opacità simile alla facoltà magica garantita dall'Anello di Sauron: dapprima tentando di sfuggire all'Occhio dell'Oscuro Signore per mantenere la segretezza della propria missione⁶⁰; e successivamente cercando, attraverso un diversivo, di attirarne l'attenzione allo scopo di renderlo cieco al tentativo di Frodo e Sam di distruggere l'Unico Anello⁶¹. Tuttavia, in tale frangente, l'occultamento allo sguardo altrui non è un mezzo impiegato da *uno solo* per realizzare i *propri propositi di dominazione*, bensì lo strumento utilizzato da *molti* per salvaguardare *la libertà propria e altrui*; esso, pertanto, non provoca alcuna deresponsabilizzazione da parte dei membri della Compagnia, rappresentando, viceversa, una modalità d'azione che ne alimenta la consapevolezza di agire per propositi diametralmente opposti a quelli perseguiti dall'Oscuro Signore. E infatti, tale forma di opacità condurrà a un esito opposto alle ombre dispotiche proiettate dall'Anello di Sauron: condurrà a un giorno di libertà e di pace, a un giorno di felicità e gratitudine, a un giorno che “non appartiene a un uomo solo, ma a tutti”⁶².

4. L'anello di Bentham

L'analisi dei racconti che narrano, rispettivamente, dell'anello magico di Gige e dell'Unico Anello di Sauron hanno permesso di prendere coscienza della stretta correlazione che intercorre tra universo visivo e potere politico. In particolare, si è avuto modo di evidenziare come il raggiungimento di quest'ultimo sia, per una tradizione millenaria, associato al requisito della invisibilità – da intendersi quale facoltà di sottrarsi a piacimento allo sguardo altrui mantenendo, potenziata, la propria capacità di vedere. Tuttavia, già a partire dalle parole di Platone, si è visto come il potere di comando ottenuto mediante la dissociazione della dicotomia vedere – essere visti rischi di provocare derive (individualmente) immorali e (collettivamente) dispotiche. La lettura delle pagine di Tolkien, però, ha permesso di circostanziare la problematica, mettendo in luce come simili conseguenze siano assai più probabili allorché il potere dell'invisibilità risulti essere appannaggio esclusivo di un singolo individuo che, per ciò stesso deresponsabilizzato, versa nella condizione di dare sfogo ai propri propositi di dominazione, anziché di una comunità che si assuma la responsabilità di operare a tutela della libertà di tutti.

di rifiutare l'offerta dell' 'amico' Stregone in nome del valore della libertà in cui crede, benché sia consapevole che tale decisione lo esporrà all'ira (potenzialmente fatale) di Saruman: cfr. Tolkien (2017: 297-298) (ed. inglese: 259-260).

⁶⁰ Così Elrond si rivolge alla Compagnia dell'Anello appena formatasi: “la vostra speranza è nella rapidità e nella segretezza”: Tolkien (2017: 315) (ed. inglese: 275).

⁶¹ Questo il piano di Aragorn per dare a Frodo e Sam l'occasione di distruggere l'Unico Anello: “Il suo [di Sauron] Occhio è puntato su di noi, quasi cieco a ogni altro movimento. Ed è così che dobbiamo mantenerlo. Tutta la nostra speranza risiede in ciò. [...] Noi non abbiamo l'Anello. [...] Senza di esso non possiamo con la forza sconfiggere la sua forza. Ma dobbiamo a tutti i costi distogliere il suo Occhio dal vero pericolo. Non possiamo raggiungere la vittoria con le armi, ma con le armi possiamo dare al Portatore dell'Anello la sua unica speranza, per fragile che sia”: Tolkien (2017: 951) (ed. inglese: 879-880).

⁶² La frase pronunciata durante la propria incoronazione da parte di Aragorn (Viggo Mortensen) ne *Il Signore degli Anelli - Il Ritorno del Re* (regia di Peter Jackson) riassume magistralmente la ritualità elaborata per iscritto da Tolkien: il nuovo Re Elessar, infatti, riconosce pubblicamente il merito dei molti che hanno permesso di sconfiggere Sauron, e per tale ragione chiede di essere incoronato da Frodo e da Gandalf: cfr. Tolkien (2017: 1044) (ed. inglese: 968).

Dall'opera tolkieniana, dunque, emerge una suggestione che all'interno del mito platonico non è dato intravedere. Ciò che essa sussurra tra le righe di un lungo romanzo è che la disgiunzione della coppia vedere – essere visti non porta sempre e di necessità all'avvento di regimi tirannici, ma, talvolta, può addirittura favorire una condizione politico-sociale diametralmente opposta allo spirito autoritario: infatti, all'invisibilità dell'Unico Anello che isola e deresponsabilizza il suo Portatore inducendolo alla ricerca di dominio, risponde l'opacità dei membri della Compagnia dell'Anello, i quali, uniti, se ne servono responsabilmente per contrastare i propositi di Sauron a tutela della libertà propria e altrui.

Per cercare di comprendere fino a che punto la prospettiva emersa dalle pagine tolkieniane possa considerarsi meritevole di attenzione e di concreti tentativi di applicazione anche al di fuori della Terra di Mezzo, si rende necessario abbandonare sia l'ambito mitologico che il contesto letterario. Più nello specifico, è opportuno approcciare l'esame di un'entità che, più d'altre, unisce in sé l'universo visivo e le dinamiche di potere: il Panopticon di Jeremy Bentham.

Come noto, l'*Inspection-house* del filosofo inglese è una architettura multilivello dalla forma circolare⁶³ - quantomeno nella sua prospettazione originaria e tradizionalmente presa a riferimento in letteratura. Il centro dell'edificio è dominato da un'alta torre nella quale dimora il c.d. ispettore⁶⁴, mentre lungo il perimetro circolare si collocano degli spazi denominati celle⁶⁵, all'interno dei quali avrebbero dovuto posizionarsi - a seconda della destinazione della struttura - i condannati, gli ammalati, gli operai, ovvero gli scolari⁶⁶. All'interno del Panopticon, gli individui collocati nelle celle avrebbero potuto sempre essere visti poiché costantemente illuminati dalla luce ora del sole ora delle lampade⁶⁷; tuttavia, essi non avrebbero mai potuto vedere l'ispettore, in quanto quest'ultimo avrebbe potuto e dovuto servirsi di apposite persiane e pareti a scorrimento per rimanere celato ai loro occhi⁶⁸. Nell'*Inspection-house*, ciò che, dunque, determina chi detiene il potere (guardiano, medico, datore di lavoro, o maestro) separandolo da chi ne è assoggettato (prigionieri, pazienti, lavoratori, o alunni) non è soltanto la collocazione spaziale, bensì anche e soprattutto il regime di visibilità che trova attuazione nei suoi confronti.

Come è possibile notare già dalla sua sommaria descrizione, il Panopticon risulta essere strettamente connesso all'universo visivo: analogamente all'anello di Gige e all'Unico Anello di Sauron, esso si presenta come una struttura anulare che, per dirla con Michel Foucault, provoca un'autentica dissociazione della "coppia vedere-essere visti"⁶⁹. Tuttavia, per comprenderne appieno non solo il funzionamento ma anche gli intenti ultimi quanto a modalità di esercizio del potere, l'*Inspection-house* necessita di essere considerata alla luce della teoria politica di colui che per decenni tentò di portarla a realizzazione in Inghilterra.

⁶³ Bentham (1983: 37) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 40)].

⁶⁴ Bentham (1983: 37) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 40)].

⁶⁵ Bentham (1983: 37) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 40)].

⁶⁶ Bentham (1983: 36) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 40)].

⁶⁷ Bentham (1983: 39) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 41)].

⁶⁸ Bentham (1983: 46) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 44)].

⁶⁹ Foucault (2019: 220).

4.1 Dal Panopticon di Samuel al Panopticon di Jeremy

La temperie culturale nella quale il Panopticon vede la luce rappresenta un contesto fortemente attento alle dinamiche dello sguardo, le quali, proprio in tale periodo storico, subiscono dei mutamenti di rilievo artistico e di forte impatto sociale. Da un lato, la nascita di nuove forme di espressione pittorica, quali il panorama brevettato da Robert Barker nel 1787, propongono di assottigliare il distacco tra realtà e dipinto solitamente percepito dallo spettatore, immergendone gli occhi entro una tela avvolgente⁷⁰. Dall'altro lato, nei medesimi anni, prende avvio in Inghilterra una epocale riforma delle modalità di messa in scena dello spettacolo teatrale: se gli attori avrebbero continuato ad essere ben illuminati durante la recitazione sul palcoscenico, al pubblico, fino ad allora chiassoso e visibile, inizierà a chiedersi di prestare silenzio durante la rappresentazione, nonché di rimanere nell'ombra per l'intera durata della stessa⁷¹.

Tuttavia, il legame che unisce l'*Inspection-house* all'universo visivo non si giustifica esclusivamente alla luce dell'ambiente socio-culturale in cui essa si inserisce. Tale connessione, infatti, trova il proprio fondamento sia sul piano storico che in punto di teoria penale.

Come ben evidenzia Simon Werrett, i primi progetti architettonici del Panopticon furono elaborati da Samuel Bentham in Russia, Nazione ove, sul finire del XVIII secolo, "theatricality constituted a fundamental component of the [...] nobility's life"⁷², e che desiderava dare al mondo un'immagine di sé quale Paradiso terrestre, nel quale "Catherine [II] was portrayed as a 'planter' or 'gardener' in court ceremony, allying the Empress with the image of God as the creator of Eden"⁷³. Inoltre, giova ricordare che nel medesimo torno di tempo, il principe russo Grigorij Aleksandrovič Potëmkin, alle dipendenze del quale lavorava l'ingegnere inglese, stava organizzando un *tour* per l'imperatrice Caterina II presso i propri possedimenti, allo scopo di "cut off the influence of his [of Potëmkin] antagonists, and at the same time dazzle the Empress with 'the grandest spectacle of her reign'"⁷⁴.

Come ribadisce Michael Fiddler, il Panopticon di Samuel Bentham, dunque, avrebbe dovuto essere non solo parte integrante dell'Eden russo, ma anche entità architettonica, tra le altre, che avrebbe dovuto permettere a Potëmkin di conservare il favore di Caterina II, esibendole ciò che avrebbe potuto essere l'assolutezza del suo dominio per mezzo di esso⁷⁵. Riproducendo lo schema tradizionale della tenuta russa⁷⁶, l'*Inspection house* pensata dall'ingegnere inglese avrebbe permesso all'imperatrice - e ai

⁷⁰ David Kutz nota che "a less frequently discussed comparison of these two late eighteenth century inventions [Panopticon e panorama] is to consider them as theatrical forums – or spectacles": Kutz (2019: 4). Sulle analogie che legano Panopticon e panorama, nonché sulle possibili modalità con cui le due invenzioni di fine Settecento si influenzarono a vicenda cfr. Oettermann (1997: 41); Welzbacher (2018: 87); Kutz (2019: 3-4); Fiddler (2022: 7).

⁷¹ Cfr. Hutchings (2001: 32).

⁷² Werrett (2008: 57). Simon Werrett specifica che nella Russia di fine Settecento la nobiltà era solita mescolare teatro e realtà. Inoltre, a seguito delle politiche precedentemente perseguite da Pietro il Grande, i nobili russi erano usi atteggiarsi artificialmente alla maniera occidentale per accrescere la propria reputazione agli occhi del sovrano: ciò portò a un maggior consumo di libri di autori occidentali, nonché alla trasformazione delle tradizionali tenute russe in palcoscenici per spettacoli stravaganti.

⁷³ Werrett (2000: 178).

⁷⁴ Werrett (2000: 180). Tra gennaio e luglio 1787 Caterina II effettuò il *tour* in Crimea unitamente al principe Potëmkin, all'imperatore Giuseppe II d'Austria, e a una delegazione di ambasciatori stranieri.

⁷⁵ Cfr. Fiddler (2022: 8). Cfr. anche Werrett (2015: 4).

⁷⁶ Cfr. Werrett (1999: 13) e Werrett (2008: 60).

suoi ospiti - di posizionarsi nella torre centrale: da lì avrebbe potuto godere dello spettacolo offerto dal lavoro della numerosa e ordinata manovalanza collocata lungo il perimetro, la quale, tuttavia, non avrebbe potuto ricambiare lo sguardo della sovrana⁷⁷.

Come negli universi immaginifici del mito platonico e (in parte) della narrazione tolkieniana l'artificiale dissociazione tra vedere ed essere visti prodotta da un meccanismo anulare si dimostra capace di porre le condizioni per conseguire un potere di comando tirannico, così nel contesto storico della Russia di Caterina II essa risulta essere funzionale alla conservazione di un preesistente dominio politico assoluto e autoritario (benché illuminato). All'invisibilità dell'uno che detiene il potere (e che mantiene la facoltà di vedere) corrisponde la cecità dei molti ad esso assoggettati (e che rimangono esposti allo sguardo altrui). Ed è proprio tale meccanismo che Samuel Bentham escogitò per rafforzare e dare lustro a un regime dispotico.

Venutone a conoscenza durante il proprio soggiorno in terra russa, Jeremy Bentham apprezzò sin da subito i progetti panottici del fratello, e presto decise di proporli in Inghilterra quali modello di prigione, in quanto ritenuti pienamente coerenti con la propria teoria penalistica.

Come noto, benché sia tenuta a integrare anche altri requisiti tutt'altro che secondari⁷⁸, per il filosofo inglese la pena deve rivestire, anzitutto, una funzione deterrente⁷⁹. La punizione, cioè, è chiamata *in primis* a distogliere i consociati dal proposito di commettere, in futuro, reati analoghi a quelli già compiuti e, conseguentemente, puniti.

Secondo Bentham, per incidere sul *felicis calculus* dei sudditi a fini dissuasivi, da un lato è necessario che il legislatore si serva della pubblicità⁸⁰ delle norme giuridiche emanate per intimare, a coloro che sono tentati di compiere un'*offence*, che, in caso di effettiva commissione, ad essi verrà inferto un *pain* proporzionalmente superiore al *pleasure* derivante dalla consumazione dell'illecito penale⁸¹; dall'altro lato, si rende opportuno tentare una riforma in senso utilitaristico degli accertati rei, al fine di renderli inoffensivi nei confronti della collettività⁸². Tuttavia, agli occhi del filosofo londinese, ciò che rende possibile la funzione di prevenzione generale della pena risiede nella sua *esemplarità*: essa, pur dovendo rispettare l'essenziale vincolo della economicità, avrebbe dovuto essere resa conoscibile e visibile all'intero consorzio sociale, e avrebbe dovuto essere architettata in maniera tale da rafforzare

⁷⁷ Cfr. Werrett (2000: 183-184).

⁷⁸ Nella prima lettera indirizzata a Lord Pelham, ad esempio, Bentham enuclea cinque finalità (o peculiarità) della pena, oggetto di successiva trattazione, ovvero: esemplarità, riforma, inabilitazione, compensazione/soddisfazione ed economicità: cfr. Bentham (2022: 74).

⁷⁹ Cfr. Bentham (1832: 4) e Bentham (1998: 126, 222, 231-232) [ed. Bowring (1838-1843, I: 31, 83, 86)]. Cfr. anche Draper (2009: 5). Bentham era generalmente contrario sia alle punizioni corporali che alla pena di morte. Tuttavia, egli immaginò elaborate (e un poco astruse) forme di simulazione della pena capitale [Massarenti (2010: 135)] e di sostituzione del fuoco con un liquido indelebile nelle tecniche di marchiatura [cfr. Perrot (1983: 118)] proprio nella convinzione che tali macchinazioni potessero avere un maggiore efficacia deterrente.

⁸⁰ Paola Rudan riassume bene il pensiero benthamiano affermando che "solo in quanto la legge e la minaccia di punizione che l'accompagna sono note il comando del sovrano può diventare un motivo d'azione per l'individuo utilitarista": Rudan (2013a: 80). Sulla pubblicità della legge in Bentham cfr. Formigari (1982: 21-22) e Kaino (2008: 5-6).

⁸¹ Bentham riteneva che il dolore derivante dalla pena prevista dal legislatore dovesse essere appena superiore al piacere generato dal reato. Sul punto cfr. McHugh (2008: 8 e 16); Draper (2009: 7); Hanafy (2021: 14). Sulla proporzionalità della pena in Bentham e sulla sua, conseguente, efficacia cfr. Bentham (1998: 226, 232, 237, 242) [ed. Bowring (1838-1843, I: 85, 86, 90, 91)]. Cfr. anche McHugh (2008: 1); Draper (2009: 6-9); Tyler (2017: 10).

⁸² Sulla riforma del reo in Bentham cfr. Bedau (2004: 10); Calvert (2006: 213); McHigh (2008: 2); La Monica (2014: 15); Cottell e Mueller (2020: 252); Allen e Roberts (2022: *passim*).

nei suoi membri l'associazione tra *offence* commesso e *punishment* subita⁸³, già di per sé tracciata dalla sua certezza e dalla rapidità della sua irrogazione⁸⁴.

La reclusione all'interno del Panopticon apparve subito a Bentham la migliore delle punizioni all'epoca auspicabili, e non solo per ragioni economiche⁸⁵ o in termini di dosimetria del *quantum* di pena⁸⁶. Essa, infatti, si mostrava agli occhi del filosofo inglese come la punizione più efficace in termini di deterrenza. Permettendo l'ingresso dei consociati all'interno dell'*Inspection-house*⁸⁷ e imponendo ai prigionieri di indossare delle maschere rappresentative dei reati rispettivamente commessi⁸⁸, Bentham riteneva che un carcere così progettato avrebbe distolto i sudditi dai loro propositi criminali e li avrebbe dissuasi dall'allontanarsi dalla legalità, svolgendo così un a vera e propria funzione di prevenzione generale.

Rispetto al fratello Samuel, pertanto, il filosofo londinese aggiunge un ulteriore punto di vista rispetto agli sguardi dell'ispettore e dei detenuti: quello dei consociati. Nel Panopticon di Jeremy Bentham, l'universo visivo appare più articolato poiché la relazione tra occhi non si presenta semplicemente come bilaterale, bensì come trilaterale. Sicché, in virtù di ciò, è possibile affermare, quantomeno, che l'*Inspection-house* del filosofo inglese non ripropone pedissequamente lo schema visivo e, dunque, l'apparato di potere che informano i progetti panottici russi. Per comprendere, però, la reale portata dello sguardo dei consociati nel funzionamento complessivo del Panopticon, è necessario abbandonare la *theory of punishment* che permette di individuarlo, per approcciare la teoria politica che consente di darvi un più solido fondamento.

4.2 La democrazia rappresentativa in Bentham, ovvero dello sguardo potente del popolo

Come noto, il principio cardine ispiratore della filosofia morale e politica di Jeremy Bentham è quello d'utilità, secondo il quale “la natura ha posto il genere umano sotto il dominio di due supremi padroni: il dolore e il piacere”⁸⁹. Precipitato teorico di tale principio sul piano della collettività è, secondo il filosofo inglese, il *greatest happiness principle*, in virtù del quale lo scopo primario di qualsivoglia *government* intenda definirsi *good* non può che essere rappresentato dal perseguimento della *greatest happiness of the greatest number*⁹⁰.

Come Bentham medesimo spiega, tuttavia, l'instaurazione del *good government* trova il proprio ostacolo principale nella natura egoistica dell'essere umano, sempre propenso a soddisfare il *proprio*

⁸³ Cfr. Bentham (1998: 245) [ed. Bowring (1838-1843, I: 92)]. Come ricorda Michelle Perrot, ad esempio, Bentham era favorevole alla marchiatura dei delinquenti (evanescente o perpetua, a seconda dei casi) con un liquido nero; il simbolo da tatuare o colorare avrebbe dovuto essere posto sulla parte del corpo correlata al reato commesso e avrebbe dovuto raffigurare un'entità connessa a quest'ultimo: cfr. Perrot (1983: 118).

⁸⁴ Su certezza e rapidità della pena in Bentham cfr. Contadini (2016: 59).

⁸⁵ Cfr. Calvert (2006: 220 e 223-224); Draper (2002: 15); Zanuso (1989: 239-240); Bedau (2004: 11); Steadman (2007: 6); Finestra (2012: 64); Cottell e Mueller (2020: 252); Causer (2022: 368-369); Allen e Roberts (2022: 141-142); Fiddler (2022: 7).

⁸⁶ Cfr. Tavilla (2022: 114).

⁸⁷ Cfr. Bentham (1983: 51) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 46)].

⁸⁸ Cfr. Zanuso (1989: 246-247).

⁸⁹ Bentham (1998: 65) [ed. Bowring (1838-1843, I: 1)].

⁹⁰ Cfr. Bentham (1982a: 109-113) [ed. Bowring (1838-1843, IX: 17 ss.)]. Cfr. Tyler (2017: 5 e 8).

piacere e a evitare il dolore che potrebbe occorrere a *proprio* danno⁹¹. In particolare, il carattere individualistico dell'uomo pare ostare al perseguimento della *greatest happiness of the greatest number* per come esso si manifesta nei governanti: essi, infatti, sono per natura indotti a perseguire i propri interessi personali (c.d. *sinister interests*), disinteressandosi, se del caso, della felicità comune e anche a costo di sacrificare gli interessi collettivi⁹², instaurando così un *misrule*⁹³.

È entro tale contesto teorico che il filosofo londinese comprende la rilevanza della democrazia rappresentativa: essa, come emerge anche dall'analisi di Philip Schofield, costituisce agli occhi di Bentham il regime politico preferibile non in quanto fine in sé, ma come mezzo più efficace per portare a realizzazione il *greatest happiness principle*⁹⁴ senza contravvenire alla natura autoreferenziale dell'essere umano, e anzi, facendo leva proprio su di essa per un migliore compimento di tale principio.

La democrazia rappresentativa benthamiana è concepita come un articolato sistema di *checks and balances* finalizzati alla realizzazione di una piena coincidenza, in capo a funzionari e rappresentanti, tra oneri pubblici e interessi personali. Riconoscendo la sovranità al popolo⁹⁵, ergendo quest'ultimo a Potere Costituente, e munendolo delle libertà di riunione e stampa⁹⁶, il filosofo inglese intendeva far dipendere il potere dei governanti a quello dei governati⁹⁷, consentendo a questi ultimi di valutare legalità e convenienza del loro operato⁹⁸ e, in caso di illegittimità o inappropriatezza dello stesso, di irrogare una 'sanzione', consistente anzitutto nella mancata rielezione. Tale forma di dipendenza politica avrebbe indotto funzionari e rappresentanti a perseguire gli interessi collettivi, ma non in quanto esseri umani (innaturalmente) più altruisti e propensi a sacrificare le proprie egoistiche priorità, bensì perché al fine di perseguire i loro interessi personali (*in primis*, la salvaguardia delle rispettive cariche pubbliche e dei vantaggi ad esse connessi) avrebbero dovuto operare per la realizzazione della

⁹¹ Cfr. Zamagni (2009: 97-101). Cfr. Bentham (1982a: 110) [ed. Bowring (1838-1843, IX: 18)].

⁹² Cfr. Bentham (1981: 41) [ed. Bowring (1838-1843, II: 413)]; Bentham (1982a: 109 ss.) [ed. Bowring (1838-1843, IX: 17 ss.)]; Bentham (2007b: 233) [ed. Bowring (1838-1843, II: 282-283)]. Benché inizialmente riponesse una certa fiducia nei confronti dei governanti, con il tempo Bentham cominciò a ritenere che questi ultimi fossero mossi perlopiù dal perseguimento dei propri interessi personali, anziché di quelli della comunità, che, invece, venivano spesso sacrificati: cfr. Bartlett (2022: 16) e Ferraro (2011: 269).

⁹³ Per Annamaria Loche e Paola Rudan, Bentham pervenne a una più convinta teorizzazione del regime politico democratico soltanto una volta divenuto consapevole dei c.d. interessi obliqui (o sinistri) dei governanti: cfr. Loche (1991: 200) e Rudan (2013b: 14).

⁹⁴ Cfr. Schofield (2019: 53). Bentham afferma nettamente che “la sola specie di regime che abbia o possa avere come proprio fine ad effetto la massima felicità del maggior numero è [...] la democrazia; e la sola specie di democrazia che può avere luogo in una comunità che sia abbastanza numerosa da potersi difendere contro l'aggressione di nemici esterni è la democrazia rappresentativa”: Bentham (1982a: 114-115) [ed. Bowring (1838-1843, IX: 96-97)]. Sul punto cfr. Loche (1991: *passim*). Cfr. Kaino (2008: 3); Ben-Dor (2007: 216-217); Kaswan (2010: *passim*); Rudan (2013a: 90 e 208).

⁹⁵ Cfr. Pellegrino (2013: 246); Tyler (2017: 10-11); Vitali (2023: 274).

⁹⁶ Per Bentham, la distinzione tra regimi non dispotici e sistemi autoritari di fonda proprio su tale libertà: cfr. Bentham (1981: 53) [ed. Bowring (1838-1843, II: 425)] e Bentham (2007b: 249-250) [ed. Bowring (1838-1843, II: 288)]. Sull'importanza dell'opinione pubblica e del dibattito pubblico in Bentham cfr. Cutler (1999: 322-323) e Ben-Dor (2007: 218-219).

⁹⁷ Cfr. Bentham (1982a: 146 ss.) [ed. Bowring (1838-1843, IX: 208 ss.)].

⁹⁸ Bentham, inoltre, ritiene necessario che i poteri del Costituito possano e debbano monitorarsi e limitarsi reciprocamente, mediante appositi meccanismi istituzionali: cfr. Bentham (1982a: 122) [ed. Bowring (1838-1843, IX: 110)]. Cfr. anche Loche (1991: *passim*) e Rudan (2016: 8).

felicità della comunità. In altri termini, per i governanti interessi privati e doveri pubblici avrebbero finito per coincidere⁹⁹.

Tuttavia, va evidenziato che, per Bentham, ciò che, nella pratica, avrebbe assicurato la *junction of interests*¹⁰⁰ in grado di allontanare lo spettro del *misrule* e di indurre i governanti a operare verso il raggiungimento della *greatest happiness of the greatest number*¹⁰¹, è il *Public Opinion Tribunal*.

A livello costitutivo, esso avrebbe dovuto essere una vera e propria autorità costituzionale onnicomprensiva: tutti i sudditi¹⁰², infatti, avrebbero dovuto parteciparvi attivamente¹⁰³, operando in differenti aree¹⁰⁴ e facendosi coordinare da figure istituzionali¹⁰⁵. Sul piano operativo, il *Public Opinion Tribunal* avrebbe rivestito molteplici mansioni¹⁰⁶; tuttavia esso avrebbe dovuto perlopiù agire come un'autentica Corte titolare del potere giudiziario¹⁰⁷: sfruttando i mezzi di pubblicità a sua disposizione¹⁰⁸, avrebbe vegliato costantemente sull'agire dei governanti – quantomeno nell'esercizio delle loro funzioni¹⁰⁹ -, e in caso di condotta errata o illecita avrebbe potuto irrogare una sanzione, definita morale o popolare¹¹⁰ in quanto destinata ad incidere sulla reputazione dei loro destinatari¹¹¹.

A livello politico, dunque, il filosofo londinese si erge contro ogni forma di personalismo o corruzione che possa ostare al raggiungimento della *greatest happiness of the greatest number*. Ai suoi occhi, tale obiettivo rappresenta una condizione passibile di essere concretamente realizzata, ma soltanto qualora il regime giuridico instaurato sia quello della democrazia rappresentativa. Tale sistema politico deve ritenersi preferibile agli altri poiché in esso è maggiormente agevole portare a compimento

⁹⁹ Cfr. Bentham (1982a: *passim*) [ed. Bowring (1838-1843, IX: *passim*)]. Cfr. anche Formigari (1982: 20-21); Cutler (1999: 324); Ben-Dor (2007: 216); Kaswan (2010: 4); Rudan (2013b: 14).

¹⁰⁰ Cfr. Ferraro (2011: 259).

¹⁰¹ Paola Rudan afferma che, “al di là dei minuziosi dettagli formali, l'obiettivo di Bentham è quello di stabilire l'effettiva ed efficace dipendenza dei governanti dai governati, del “potere pubblico efficiente” da quello ‘originativo’. Per realizzare questo fine, i governati devono possedere gli strumenti per orientare l'azione dei governanti nella direzione indicata dal principio della maggior felicità per il maggior numero”: Rudan (2017: 344).

¹⁰² Cfr. Bentham (2007a: 279 e 312-313) [ed. Bowring (1838-1843, VIII: 561 e 565)]. Cfr. anche Cutler (1999: 328); Kaswan (2010: 12); Rudan (2017: 363).

¹⁰³ Cfr. Loche (1991: 218-220); Loche (2000: 347); Rudan (2013a: 185-186); Rudan (2017: 344).

¹⁰⁴ Bentham prevede in *primis* una bipartizione del *Public Opinion Tribunal*: cfr. Bentham (2007a: 322) [ed. Bowring (1838-1843, VIII: 569)]. La formazione complessiva del *Public Opinion Tribunal* è indicata in Bentham (2007a: 314-315) [ed. Bowring (1838-1843, VIII: 566)]. Sul punto cfr. Rudan (2013a: 188-189) e Rudan (2013b: 13-14).

¹⁰⁵ Cfr. Rudan (2017: 344).

¹⁰⁶ Sulle funzioni del *Public Opinion Tribunal* cfr. Bentham (2007a: 315-316) [ed. Bowring (1838-1843, VIII: 566)]. Come riassunto da Annamaria Loche, le principali funzioni del *Public Opinion Tribunal* avrebbero dovuto essere: *Statistic/Evidence-furnishing function*, *Censorial function*, *Executive function* e *Melioration-suggestive function*: cfr. Loche (1991: 220). Cfr. anche Cutler (1999: 328-329); Kaino (2008: 19); Tyler (2017: 10-11).

¹⁰⁷ Cfr. Cutler (1999: 329) e Rudan (2017: 360).

¹⁰⁸ Per Bentham, la *pubblicità* rappresenta l'unico antidoto efficace contro quella malattia che è il *misrule*: cfr. Bentham (2007a: 275) [ed. Bowring (1838-1843, VIII: 559)]. Cfr. Rudan (2017: 344-345).

¹⁰⁹ Cfr. Loche (1991: 219) e Loche (2000: 346).

¹¹⁰ Cfr. Bentham (1982a: 119 ss.) [ed. Bowring (1838-1843, IX: 108 ss.)]. La sanzione antipatica è, per Bentham, un castigo che, correlato all'opinione pubblica, è destinato a incidere notevolmente sulla reputazione della persona: cfr. Bentham (2007c: 110-111) [ed. Crompton (1978: 16)] e Bentham (2000: 61) [ed. Goldworth (1983: 117-118)]. Cfr. anche Loche (1991: 221); Loche (2000: 347); Ferraro (2011: 257); Rudan (2013a: 186-187).

¹¹¹ Per Bentham, ogni individuo anela a godere di buona fama presso il gruppo sociale di cui è parte; egli crede fortemente che l'efficacia della sanzione morale (o popolare) risieda proprio nella sua capacità di incidere negativamente sulla buona reputazione del soggetto: cfr. Bentham (1989: 13-28). Cfr. anche Rudan (2019: 271) e Schofield (2019: 45-46).

un'effettiva ed efficace dipendenza dei governanti dai governati. Tuttavia, affinché tale dipendenza si realizzi e la democrazia rappresentativa si conservi, è necessario il costante intervento del *Public Opinion Tribunal*, il cui compito fondamentale è, prima ancora di sanzionare ove necessario, quello di sorvegliare funzionari e rappresentanti. Ecco, dunque, che l'universo visivo viene in soccorso dei propositi politici di Bentham: per evitare che il *good government* degeneri in *misrule* e per scongiurare il rischio che la *greatest happiness of the greatest number* soccomba agli interessi egoistici dei governanti, è necessario che questi ultimi siano costantemente sotto lo sguardo vigile del popolo.

4.3 Il Panopticon di Jeremy Bentham: invisibilità e democrazia

Il meccanismo fondato sulla forza dello sguardo e sul suo esercizio da parte del popolo avrebbe dovuto operare, secondo Jeremy Bentham, non solo nella società in generale, ma anche all'interno del Panopticon che in essa sarebbe stato chiamato ad agire quale istituzione. Sin dal primo scritto dedicatovi, infatti, esso si presenta come edificio non chiuso, bensì aperto “alla folla dei curiosi, al grande *comitato pubblico* del tribunale del mondo”¹¹².

Come osserva Hiroaki Itai, la presenza del *Public Opinion Tribunal* nell'*Inspection house* risulta essere di primaria importanza per il filosofo inglese¹¹³. Come i governanti impegnati nell'esercizio delle loro funzioni avrebbero dovuto essere esposti alla vista dei governati, così l'ispettore e il suo operato avrebbero dovuto essere assoggettati alla vigilanza e al potere punitivo del popolo: ciò avrebbe inibito la possibilità di abusi verso i reclusi¹¹⁴ e avrebbe fatto del Panopticon un “carcere democratico”¹¹⁵, anziché un edificio esposto al rischio di “degenerare in tirannia”¹¹⁶.

In altri termini, nella *Inspection house* l'ispettore avrebbe dovuto ritenersi dipendente dal popolo, e avrebbe dovuto essere responsabile del proprio operato nei suoi confronti. Sarebbero stati, dunque, i consociati globalmente intesi a detenere il potere maggiore, potere che essi avrebbero dimostrato di possedere e avrebbero potuto esercitare proprio attraverso lo sguardo.

E ciò non deve meravigliare. Se, infatti, è possibile affermare foucaultianamente che la conoscenza rappresenta uno strumento per esercitare il potere (il quale, a sua volta, ne amplifica le dimensioni)¹¹⁷, allora non stupirà il fatto che sia proprio la vista, overosia il senso umano che più d'altri assicura conoscenza, a essere stato individuato da Bentham quale viatico per riconoscere al popolo la sovranità all'interno del Panopticon, in conformità con la sua visione democratica.

¹¹² Bentham (1983: 51) [ed. Bowring (1838-1843, IV: 46)]. Hiroaki Itai ritiene che il “grande *comitato pubblico* del tribunale del mondo” descritto da Bentham in *Panopticon: or the Inspection-House* anticipi il *Public Opinion Tribunal* meglio teorizzato in *Constitutional Code*: cfr. Itai (2019: 4). Tim Causer considera plausibile che l'apertura del Panopticon ai sudditi liberi possa essere stato ispirato anche dal funzionamento delle *hulks*: cfr. Causer (2022: 366-367).

¹¹³ Cfr. Itai (2019).

¹¹⁴ Cfr. Zanuso (1989: 246-247); La Monica (2014: 15); Escamilla Castillo (2022: 90-91).

¹¹⁵ Pellegrino (2013: 241).

¹¹⁶ Foucault (2019: 226).

¹¹⁷ Foucault ben sintetizza tale concetto con l'equazione “sblocco epistemologico, partendo da un affinamento delle relazioni di potere; moltiplicazione degli effetti del potere grazie alla formazione e al cumulo di nuove conoscenze”: Foucault (2019: 244). Nel Panopticon, in virtù degli artifici architettonici progettati dai Bentham, chi è visto (e, a sua volta, non vede) è “oggetto di una informazione, mai soggetto di una comunicazione” [Foucault (2019: 218)], sicché finisce inevitabilmente per accrescere la conoscenza e, dunque, il potere di chi lo vede.

In una bozza per il frontespizio della prima opera dedicata alla sua *Inspection house* (*Panopticon: or the Inspection-House*), il filosofo londinese raffigurò tre cerchi concentrici, sovrastati da un triangolo sui cui lati riportò i tre valori che avrebbero dovuto informare l'intero progetto panottico: *Justice*, *Mercy*, *Vigilance*. Nel disegno definitivo, Bentham aggiunse un occhio all'interno della struttura piramidale, e inserì quest'ultima all'interno della serie di circonferenze. In letteratura è, correttamente, consolidata la prospettiva secondo la quale tale simbologia deve ritenersi correlata alla cultura cattolica ben nota al filosofo inglese¹¹⁸, stante la citazione dei Salmi riportata di seguito¹¹⁹ e la riconducibilità della figura dell'occhio a quella tradizionalmente inesorabile e priva di palpebre di Dio¹²⁰.

Tuttavia, un'altra interpretazione è possibile alla luce del pensiero benthamiano.

All'interno del Panopticon, le persone (eventualmente) presenti possono essere disposte, per semplicità, entro tre categorie. Dapprima vi sono i detenuti, i quali non possono mai vedere nessuno ma possono sempre essere visti da tutti; successivamente è presente l'ispettore (con i suoi familiari e i sottoguardiani), che può sì guardare i prigionieri senza essere a sua volta osservato dagli stessi, ma può anche essere scrutato dai sudditi senza poter liberamente ricambiare il loro sguardo; infine vi sono i consociati, i quali possono sempre vedere tutti senza mai essere visti da nessuno. In altri termini, se sudditi e detenuti versano in condizioni tra loro diametralmente opposte, l'*inspector* si colloca nel mezzo, condividendo peculiarità ora della posizione dei primi ora di quella dei secondi.

Come evidenziato da Umberto Curi, la vista genera conoscenza, e la conoscenza è strettamente correlata alla detenzione e all'esercizio del potere¹²¹. Ciò significa che chi più vede più conosce, e chi più conosce ha più potere (e viceversa: chi meno vede meno conosce, e chi meno conosce ha meno potere). Dal lato passivo, invece, tale ragionamento implica che meno si è visti meno si è conosciuti, e meno si è conosciuti meno si è assoggettati al potere altrui (e viceversa: più si è visti più si è conosciuti, e più si è conosciuti più si è assoggettati al potere altrui)¹²².

Nell'*Inspection house*, chi più vede meno è visto (cioè i consociati), e chi meno vede più è visto (ovverosia i prigionieri); dunque, quanto più si ha potere sugli altri tanto meno si è assoggettati al potere altrui, e quanto minore è il potere che si ha sugli altri tanto maggiore è il potere altrui a cui si è assoggettati. Per espresso:

- a) i sudditi, vedendo l'ispettore e i detenuti, hanno sempre potere su di loro e, non essendo visti da nessuno, non sono mai assoggettati ad alcun potere alieno;

¹¹⁸ Sull'interpretazione del frontespizio dell'opera *Panopticon: or the Inspection-House* cfr. Steadman (2007: 7) e Fiddler (2022: 9-10).

¹¹⁹ I passi riportati da Bentham dal Salmo 139 recitano: "Thou art about my path, and about my bed; and spiest on all my ways"; "If I say, Peradventure the darkness shall cover me; then shall my night be turned to day. Even there also shall thy hand lead me, and thy right hand shall hold me"; "Yea, the darkness is no darkness with thee, but the night is as clear as the day; the darkness and light to thee are both alike"; "Look well if there be any way of wickedness in me; and lead me in the way everlasting".

¹²⁰ Sulla tradizionale figura dell'occhio di Dio cfr. Stolleis (2007: 37 ss.).

¹²¹ Umberto Curi parla addirittura di "assioma dell'identità fra vedere e potere": Curi (2004: 226).

¹²² "Estendere e rafforzare il potere tende a coincidere con la dilatazione e il consolidamento delle funzioni di sorveglianza. Correlativamente, quanto più si è esposti allo sguardo altrui, tanto più si è ridotti a una condizione di sostanziale sottomissione, soprattutto se alla propria visibilità corrisponde l'invisibilità di colui che è nelle condizioni di osservare": Curi (2004: 226).

- b) l'*inspector*, vedendo i prigionieri e non essendo visto da loro, ha potere nei loro confronti ma non è assoggettato al loro potere; viceversa, essendo visto dai consociati e non potendo vederli liberamente, è assoggettato al loro potere ma non ne ha alcuno su di loro;
- c) i detenuti, non vedendo l'ispettore e i sudditi, non hanno mai alcun potere su di loro e, essendo visti da tutti, sono sempre assoggettati al potere altrui.

Per riprendere le parole di Umberto Curi, "l'asimmetria nelle relazioni di potere viene fatta dipendere da un'asimmetria nelle condizioni di visibilità dei diversi soggetti"¹²³, le quali - è possibile aggiungere - all'interno della macchina panottica favoriscono *in primis* proprio i sudditi.

Ritornando all'immagine che troneggia nel frontespizio di *Panopticon: or the Inspection-House*, dunque, è possibile dare di essa un'interpretazione diversa da quella tradizionale, più suggestiva ma soprattutto di maggior utilità per comprendere le dinamiche interne alla *Inspection house*. Se, infatti, il cerchio è simbolo di un'architettura, quella panottica, volta a favorire la visibilità, il triangolo insistente al suo interno è emblema di una gerarchia democratica, la quale viene a formarsi in esso in virtù di un determinato ordine graduato di sguardi, che trova rappresentazione visiva proprio nell'occhio imperante nel cuore del disegno.

Quasi facendo propria la lezione impartita secoli addietro da Platone, Bentham dà prova di comprendere appieno l'intrinseca correlazione che unisce tra loro universo visivo e potere di comando. Tanto nella teoria politica quanto nei progetti panottici del filosofo londinese, infatti, l'entità detentrica di tale potere gode più delle altre dei benefici derivanti dall'invisibilità, e lo esercita perlopiù per mezzo di un determinato meccanismo di sorveglianza, il quale implica intrinsecamente la compresenza di chi vede e di chi è visto.

Tuttavia, come farà quasi due secoli dopo Tolkien nelle forme del romanzo c.d. *fantasy*, Bentham si dimostra pienamente conscio del pericolo che si corre allorché il potere di sottrarsi alla vista altrui conservando la propria viene riposto nelle mani di un numero estremamente esiguo di individui. Per il filosofo inglese, infatti, come i governanti si sarebbero giovati della possibilità di ripararsi dallo sguardo dei governati per favorire i propri interessi personali a scapito di quelli collettivi, così l'ispettore panottico avrebbe usato la propria invisibilità per abusare dei reclusi, sfruttandoli in vista del conseguimento dei propri obiettivi economici. In entrambi i piani, dunque, la facoltà di dissociare la coppia vedere ed essere visti appare assicurare un potere destinato a degenerare in termini dispotici, qualora riconosciuta in capo a uno solo, ovvero ad un numero limitato ed esiguo di soggetti.

La soluzione a tale problema escogitata da Bentham, tuttavia, non esula dall'universo visivo ma, anzi, continua a servirsene, modificandone però un elemento essenziale: quello soggettivo. Nel *Panopticon*, così come nella democrazia rappresentativa desiderata dal filosofo londinese, infatti, l'invisibilità e la conseguente maggiore possibilità di vedere non sono appannaggio di uno (o pochi) nei confronti di molti. È esattamente il contrario. Sono i molti (consociati) a potersi sottrarre allo sguardo dei pochi (governanti o ispettori), potendoli viceversa osservare in ogni istante. Con ciò apportando due rilevanti novità. Da un lato, Bentham valorizza la facoltà di vedere, la quale, unitamente alla consapevolezza di chi è visto di essere tale, svolge una funzione responsabilizzante e disciplinante. Dall'altro lato, l'invisibilità, ancora una volta connessa alla detenzione del potere, non è più associata, per il filosofo inglese, ad un esercizio tirannico dello stesso: la possibilità di sottrarsi allo sguardo dei

¹²³ Curi (2004: 226).

pochi (governanti o ispettori), infatti, risulta essere compendiato dal fatto che i molti (consociati) che vedono senza essere visti rimangono esposti alla vista dei propri pari.

In definitiva, nella riflessione benthamiana il mutamento quantitativo relativo alla facoltà di vedere senza essere visti determina un radicale capovolgimento qualitativo nelle modalità di esercizio del potere politico. Attribuendo l'invisibilità e la conseguente maggiore capacità di vedere non a chi governa ma a coloro che sono governati, Bentham non solo ritiene di poter scongiurare il pericolo di derive dispotiche nel Panopticon e nello Stato, ma crede fermamente che, così facendo, sia possibile realizzare in entrambi un regime propriamente democratico.

5. Illuminare la via. Una prospettiva collettiva per una sorveglianza democratica

I tre anelli protagonisti dei paragrafi precedenti hanno permesso di indagare l'articolato legame che unisce tra loro il potere (perlopiù politico) e l'universo visivo. Tutti e tre in grado di assicurare l'invisibilità a quanti hanno la ventura di averne la disponibilità, essi dimostrano che la facoltà di vedere senza essere visti è capace di garantire una forza materiale tale da permettere il raggiungimento, ovvero il mantenimento, del potere di comando. Tuttavia, il potere così ottenuto si presenta come intrinsecamente ambiguo, vacillante entro un limbo, in grado cioè, a seconda delle circostanze, sia di scivolare lungo il baratro della tirannide sia di ascendere alle alte vette della democrazia.

L'anello di Gige mostra come l'invisibilità tenda a deresponsabilizzare chiunque ne possa godere, sciogliendo i vincoli che lo astringono sia alla legge che al consorzio umano; tale condizione provoca una totale degenerazione morale e, al contempo, libera il naturale anelito umano alla sopraffazione altrui, così da indurre al perseguimento dei propri interessi personali e a un esercizio dispotico e autoreferenziale del potere così ottenuto.

L'Anello di Sauron conferma quanto emerge dal mito platonico; tuttavia, esso evidenzia come l'abbandono della virtù e la detenzione di un potere totalitaristico siano connessi alla facoltà di vedere senza essere visti soltanto allorché quest'ultima risulti essere appannaggio esclusivo di uno solo: quest'ultimo, infatti, a seguito della conseguita invisibilità, versa in una condizione di isolamento e deresponsabilizzazione che ne alimenta i propositi di dominio sugli altri. L'opera tolkieniana, inoltre, indica anche una possibile via da perseguire al fine di scongiurare simili esiti: per contrastare i propositi di dominio e controllo del singolo si rende necessaria una reazione coesa da parte di una collettività decisa a operare responsabilmente per la libertà di tutti.

L'anello architettonico rappresentato dal Panopticon di Jeremy Bentham, infine, capovolge completamente la relazione di sguardi emersa tanto dalle parole di Platone quanto da quelle di Tolkien. In esso, così come nello Stato più in generale, i pochi ispettori e governanti non sono invisibili ai molti consociati, bensì sono sempre esposti, nell'esercizio delle rispettive funzioni, alla vista di questi ultimi, i quali possono osservarli senza la necessità di mostrarsi a propria volta. Tale rovesciamento quantitativo nella titolarità dell'invisibilità determina un ribaltamento anche degli esiti qualitativi della detenzione del potere: sebbene la sovranità rimanga collegata alla facoltà di vedere senza essere visti, l'appartenenza di quest'ultima alla collettività e non al singolo (o a pochi) permette di conseguire un regime propriamente democratico.

Per quanto afferenti a universi, rispettivamente, mitologici, fantastici e progettuali, i paradigmi astratti qui analizzati possono offrire uno spunto interessante e decisivo per iniziare a immaginare delle

soluzioni concrete alle summenzionate problematiche relative alla odierna pratica sociale che, più d'altre, scomoda l'intricato rapporto tra vedere ed essere visti: la sorveglianza.

Come si è visto, il dilemma odierno è rappresentato da un monitoraggio ininterrotto e ubiquitario, esercitato da pochi grandi attori mondiali (perlopiù privati) nei confronti di un numero estremamente elevato di consociati. Alla totale invisibilità dei primi corrisponde la completa trasparenza dei secondi. Sicché l'esito finale di tale meccanismo di controllo è costituito dalla messa in pericolo di taluni principi cardine del regime democratico, il quale viene, pertanto, sacrificato sull'altare degli interessi economici personali di chi esercita dette forme di vigilanza.

Nell'ambito dei *surveillance studies* è frequente imbattersi in proposte che mirano a osteggiare l'attuale sorveglianza attraverso pratiche che, aderendo al decennale indirizzo che va sotto il nome di *Individual Control Model*¹²⁴, fanno affidamento perlopiù sul singolo. Dalle proposte di Brunton e Nissenbaum per aiutare l'individuo a rendersi invisibile in Rete¹²⁵, all'invito di Cossutta e Mainardi a formare piccoli gruppi occasionali di protesta¹²⁶. Fino alla disciplina del consenso sulla quale il GDPR (*General Data Protection Regulation*, o Regolamento 2016/679) punta con grande convinzione al fine di permettere a ciascun soggetto di gestire autonomamente la propria esposizione alla vista altrui¹²⁷.

Tuttavia, raramente tali prospettive individualistiche riescono a garantire un'effettiva tutela dall'odierno monitoraggio.

Anzitutto, deve constatarsi l'incompletezza di un indirizzo di pensiero secondo il quale la protezione non solo dell'individuo e ma anche dei valori democratici deve essere demandata alle concrete azioni quotidiane di ciascun singolo soggetto, il quale spesso è inevitabilmente privo delle competenze giuridico-informatiche¹²⁸ necessarie per farsi strada tra informative indecifrabili¹²⁹ e informazioni sovrabbondanti¹³⁰. Una soluzione che riponga nelle mani del singolo membro di una vasta e articolata comunità l'onere di respingere gli assalti di poche multinazionali economicamente potenti e tecnologicamente avanzate non pare in grado di scalfire significativamente lo *status quo*. Sicché, come testimoniato dalla prassi, nonostante il tentativo di attuazione di tali modelli teorici, all'invisibilità dei pochi continua a seguire la trasparenza dei molti, con tutte le problematiche menzionate in precedenza.

Alla luce delle riflessioni platoniche, tolkieniane e benthamiane, inoltre, ciò che non convince in tale *modus operandi* è rappresentato sia dall'intenzione di favorire una reazione individuale e non

¹²⁴ Per *Individual Control Model* ci si riferisce, in letteratura, a un paradigma che tenta di contrastare il *disempowerment* patito dall'individuo a causa degli effetti prodotti dalla sorveglianza attraverso un suo *empowerment*, ottenuto attraverso il riconoscimento di maggiori tutele personali e nuovi diritti individuali: cfr. Hartzog (2018: 423-425); Richards e Hartzog (2019: 1462); Becker (2019: 308-309); Solove e Hartzog (2024: 1023-1025); Elvy (2024: 644).

¹²⁵ Cfr. Brunton e Nissenbaum (2016).

¹²⁶ Cfr. Cossutta e Mainardi (2018).

¹²⁷ Sulla centralità e sul valore del consenso individuale nella disciplina del GDPR cfr. Seminara (2021: 860-861); Meneghetti (2021: 267); Coniglione (2023: 6); Solove (2024: 596); Sarra (2024: 20); Solove e Hartzog (2024: 1030); Marchesin (2024a: 33-34).

¹²⁸ Cfr. Custers *et al.* (2019: 251 e 253); Solove (2021: 5); Solove (2024: 618-619). Su pregiudizi ed errori che incidono sulle decisioni degli individui in materia di *privacy* e cessione dei dati cfr. Kesan, Hayes e Bashir (2016).

¹²⁹ Sulla vaghezza e sulla complessità delle c.d. informative *privacy* cfr. Orefice (2018: 105); Custers *et al.* (2019: 249); Maestri (2021: 69); Di Corinto (2022: 33); Coniglione (2023: 6). Sulla prolissità delle *privacy policy* e sulla loro tendenza ad estendersi nel tempo cfr. Schwab (2018); Litman-Navarro (2019); Stokel-Walker (2022).

¹³⁰ Come noto in letteratura, la prassi di fornire all'utente una quantità eccessiva di informazioni (*information overload*) tende a produrre più pregiudizi che vantaggi nelle sue decisioni: cfr. Bawden e Robinson (2020).

collettiva alle contemporanee forme di controllo, sia dalla volontà di incentivare un *empowerment* delle singole persone che passi attraverso l'implementazione del loro diritto a servirsi dell'ambiguo potere dell'invisibilità a propria discrezione. Da un lato, è difficile ipotizzare che i diritti individuali e i valori collettivi messi a repentaglio dalle *Big tech* mondiali possano essere adeguatamente difesi dall'azione isolata di un singolo soggetto¹³¹. Dall'altro lato, appare inopportuno mettere a piena disposizione dell'individuo una facoltà di offuscamento che rischia di travolgere anche i profili più positivi della vigilanza post-moderna¹³².

Per tali ragioni appare sempre più opportuno iniziare a prendere in alta considerazione la via suggestivamente indicata da Tolkien e meglio definita da Bentham. Una strada, questa, che trova non pochi punti di contatto con un indirizzo di pensiero spesso relegato nelle retrovie da parte dei legislatori mondiali, ma che oggi come non mai fa percepire la propria rilevanza, anche grazie all'intervento di studiosi quali Daniel J. Solove e Woodrow Hartzog¹³³: il *Societal Structure Model*.

Benché tra loro non pienamente sovrapponibili e, in ogni caso, bisognosi di necessari adattamenti alla realtà odierna, tali paradigmi tracciano, ciascuno nel proprio ambito e con le rispettive peculiarità, una rotta nuova.

Anzitutto, essi propongono, come si evince anche dalle soluzioni auspiccate da Shoshana Zuboff, di sostituire alla forza limitata dell'individuo quella ben più coesa e duratura della collettività¹³⁴.

Tali paradigmi, inoltre, si dimostrano pienamente consapevoli della natura ambigua della sorveglianza¹³⁵. Essa si manifesta, ad esempio, nelle note pratiche di *fact-checking* operate all'interno dei social network: se da un lato esse rappresentano un utile strumento di contrasto alla dilagante diffusione di informazioni false, alterate o prive di fondamento, dall'altro lato tali attività sono poste in essere da individui del tutto ignoti all'utenza sulla base di parametri altrettanto insondabili, scoprendo così il fianco alla possibilità concreta di censure tutt'altro che imparziali e, anzi, fortemente influenzate da orientamenti politici personali¹³⁶. Per tali ragioni, al fine di reprimere le più preoccupanti

¹³¹ Oggigiorno, anche la *privacy* stessa viene considerata non solo come un diritto individuale ma anche quale valore che, tutelando il singolo, permette un miglior funzionamento del regime democratico, e quindi anche una maggiore salvaguardia della comunità: cfr. Orefice (2018: 81); Hartzog (2018: 430-431); Tufekci (2018); Solove (2021, 5 e 34); Gandy Jr. (2021); Meneghetti (2021: 277); Solove e Hartzog (2024: 1026); Solove (2024: 636).

¹³² A livello collettivo, ad esempio, vale la pena notare che taluni reati difficilmente potrebbero essere perseguiti e, conseguentemente, sanzionati come per legge in assenza della facoltà, per le forze dell'ordine e per i Pubblici Ministeri, di acquisire *file* di log e di traffico telefonico incamerati dai dispositivi tecnologici impiegati dai rei. Ammettere un'eccessiva possibilità di offuscamento a favore del singolo individuo potrebbe incentivarne un abuso da parte dello stesso, il quale finirebbe così per costituire un vero e proprio ostacolo a tale beneficio collettivo.

¹³³ Cfr. Solove e Hartzog (2024). Cfr. anche Hirsch (2020).

¹³⁴ "Per quanto possa essere determinato, un individuo isolato non può sostenere il peso della giustizia, così come un singolo lavoratore all'inizio del Ventesimo secolo non poteva combattere da solo per uno stipendio equo e il miglioramento delle condizioni in fabbrica. All'epoca fu necessaria un'azione collettiva, e lo stesso vale oggi. [...] Un secolo fa, i lavoratori si organizzarono collettivamente e guadagnarono potere, e allo stesso modo oggi gli utenti si devono mobilitare secondo le 'condizioni d'esistenza' del Ventunesimo secolo. [...] Ci vuole un'azione collettiva per imporre finalmente leggi che stabiliscano il diritto al santuario e al futuro come condizioni essenziali per una vita degna": Zuboff (2019: 500-501).

¹³⁵ Sull'ambiguità della sorveglianza cfr. Lyon (2020: 91 ss.).

¹³⁶ In data 7 gennaio 2025, Mark Zuckerberg e Joel Kaplan hanno annunciato la volontà di interrompere la collaborazione tra Meta e le organizzazioni indipendenti e i quotidiani accreditati dall'International Fact-Checking Network, che dal 2017 svolgevano le attività di *fact-checking* sulle piattaforme Facebook, Instagram e Threads, attraverso l'analisi dei post in esse pubblicati e l'applicazione di avvisi ed etichette digitali di segnalazione nel caso in cui il contenuto verificato fosse stato

derive anti-democratiche connesse a simili forme di monitoraggio senza per ciò stesso rinunciare *in toto* ai benefici ad esse connessi, i paradigmi ispirati al *Societal Structure Model* ritengono necessario non solo rendere più opachi quanti sono soggetti a sorveglianza, ma anche rendere più chiari coloro che la esercitano.

Ciò che, dunque, pare opportuno al fine di contrastare gli effetti anti-democratici delle attuali forme di controllo non è la loro totale eliminazione, bensì un radicale mutamento nelle relazioni di sguardi che le costituiscono, capace sì di coinvolgere l'individuo, ma non in quanto tale, bensì in qualità di componente di una comunità chiamata a partecipare nella sua globalità. Se la democrazia risulta essere messa in pericolo da un numero limitato di entità invisibili che profittano della trasparenza di una quantità elevata di consociati, ciò che si rende anzitutto necessario è iniziare a operare affinché i molti possano non solo nascondersi (a determinate condizioni) alla vista dei molti, ma anche far in modo che sia possibile aprire gli occhi su questi ultimi. Affinché, dunque, sia possibile configurare una sorveglianza più democratica, è necessario iniziare a ripensare, entro una prospettiva attenta alla collettività, lo sguardo e le condizioni di visibilità del popolo.

Bibliografia

- Allen M., Roberts D.A. 2022,. “*Inspection, the only effective instrument of reformatory management*’. *Bentham, surveillance, and convict recidivism in early New South Wales*”, in T. Causer, M. Finn and P. Schofield, *Jeremy Bentham and Australia. Convicts, utility and empire*, Londra: UCL Press. 137-161.
- Arduini R. Sarno M. 2022. *Gollum Un eroe involontario*, Verona: Eteera Edizioni.
- Bartlett R. 2022. *The Bentham Brothers and Russia. The Imperial Russian Constitution and the St Petersburg Panopticon*. Londra: UCL Press.
- Bastianelli M. 2018. *Marina Abramovic, Platone e l’anello di Gige: sull’idea di una giustizia tra gli uomini*, in *Dialegethai. Rivista di Filosofia*.
- Bawden D., Robinson L. 2020. *Information Overload: An Overview*, in “*Oxford Encyclopedia of Political Decision Making*”, Oxford: Oxford University Press.
- Bazzoni G. 2019. *La libertà di informazione e di espressione del pensiero nell’era della democrazia virtuale e dei global social media*, in *Diritto di Internet*, fasc. IV: 635-643.
- Becker M. 2019. *Privacy in the Digital Age. Comparing and Contrasting Individual versus Social Approaches towards Privacy*, in *Ethics and Information Technology*, 21, fasc. 4: 307-317.
- Bedau H. 2004. *Bentham’s Theory of Punishment: Origin and Content*, in *Journal of Bentham Studies*, vol. 7(1): 1-15.
- Bellini P. 2008. “*L’anello del potere e il nichilismo post-moderno*”, in C. Bonvecchio (a cura di), *La filosofia del Signore degli Anelli*, Milano: Mimesis. 11-22.

sospettato di disinformazione e ritenuto fuorviante per gli utenti. L’amministratore delegato di Meta ha spiegato che tale decisione – destinata a produrre i propri effetti soprattutto negli USA e assai meno nell’UE, almeno per ora - è stata assunta per porre fine a un’attività di verifica che, a suo dire, stava assumendo un carattere troppo politicamente orientato – affermazione alla quale i *fact-checker* indipendenti hanno risposto accusando a sua volta Zuckerberg di aver compiuto la predetta scelta soltanto per motivazioni strettamente politiche. Attualmente, in relazione agli USA, Meta ha preferito affidarsi a un differente sistema di verifica, già impiegato da X, denominato *community notes*, il quale, tuttavia, affidandosi perlopiù all’attività di un gruppo di utenti sulle cui autorevolezza e imparzialità politica non è data certezza alcuna, non pare destinato, ad oggi, a fornire maggiori sicurezze rispetto al meccanismo adottato fino ad ora. Sul punto: <https://www.wired.it/article/meta-fine-fact-checking-reazioni-partner/> (ultima consultazione: 02/02/2025) e <https://tg24.sky.it/tecnologia/2025/01/08/meta-fact-checking-facebook-instagram> (ultima consultazione: 02/02/2025).

- Ben-Dor O. 2007. *The institutionalisation of public opinion: Bentham's proposed constitutional role for jury and judges*, in *Legal Studies*, vol. 27, n. 2: 216-235.
- Bentham J. 1832. *Théorie des peines et des récompenses*, in *Oeuvres*, vol. II, a cura di E. Dumont, Hauman, Bruxelles.
- Bentham J. 1981. *Il libro dei sofismi*, Roma, Editori Riuniti. Testo originale consultato: Bentham J. 1838-1843. "The book of fallacies", in J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, vol. II, Edinburgh: William Tait. 375-488.
- Bentham J. 1982. *Il codice costituzionale*, in Bentham J., *Il catechismo del popolo*, Roma: Editori riuniti. 109-152. Testo originale consultato: Bentham J. 1838-1843. "Constitutional Code", in J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, vol. IX, Edinburgh: William Tait.
- Bentham J. 1983. *Panopticon, ovvero La casa d' ispezione*, Venezia, Marsilio. Testo originale consultato: Bentham J. 1838-1843. "Panopticon, or the inspection-house", in J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, vol. IV, Edinburgh: William Tait. 37-172.
- Bentham J. 1989. *First Principles Preparatory to Constitutional Code*, ed. Schofield P., Oxford, Clarendon Press.
- Bentham J. 1998. *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese. Testo originale consultato: Bentham J. 1838-1843. "An introduction to the principles of morals and legislation", in J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, vol. I, Edinburgh: William Tait. 1-154.
- Bentham J. 2000. *Deontologia*, Firenze, La Nuova Italia. Testo originale consultato: Bentham J. 1983. "Deontology. Together with a Table of the Springs of Action and Article on Utilitarianism", ed. Goldworth A., Oxford: Clarendon Press.
- Bentham J. 2007a. *Garanzie contro il malgoverno*, in Bentham J., *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo, Bari: 273-340. Testo originale consultato: Bentham J. 1838-1843. "Securities against misrule", in J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, vol. VIII, Edinburgh: William Tait. 555-600.
- Bentham J. 2007b. *Libertà di stampa e discussione pubblica*, in Bentham J., *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo, Bari: 211-272. Testo originale consultato: Bentham J. 1838-1843. "On the liberty of the press, and public discussion", in J. Bowring, *The Works of Jeremy Bentham*, vol. II, Edinburgh: William Tait. 275-298.
- Bentham J. 2007c. *Reati contro se stessi: la pederastia*, in Bentham J., *Libertà di gusto e d'opinione. Un altro liberalismo per la vita quotidiana*, Dedalo, Bari: 69-128. Testo originale consultato: Bentham J. 1978. "Offences Against One's Self: Paederasty", in *Journal of Homosexuality*, ed. Crompton.
- Bentham J. 2022. "Letters to Lord Pelham", in Causer T. e Schofield P., *The Collected Works of Jeremy Bentham. Panopticon versus New South Wales and Other Writings on Australia*, Londra: UCL Press. 69-312.
- Brunton F., Nissenbaum H. 2016. *Offuscamento. Manuale di difesa della privacy e della protesta*, Viterbo: Eretica Speciale.
- Calvert B. 2006. *Bentham and Death Penalty*, in *Dialogue*, vol. XLV: 211-231.
- Causer T. 2022. "The panopticon penitentiary, the convict hulks and political corruption: Jeremy Bentham's 'Third Letter to Lord Pelham'", in T. Causer, M. Finn and P. Schofield, *Jeremy Bentham and Australia. Convicts, utility and empire*. Londra: UCL Press. 364-397.
- Cilli O. 2022. *Guida completa al mondo di Tolkien*, Milano: Vallardi.
- Coniglione C. 2023. *L'utilizzo dei big data in ambito politico-elettorale e il loro impatto sulla democrazia rappresentativa*, in *Nomos. Le attualità del diritto*, 1/2023: 1-14.
- Contadini D. 2016. *Jeremy Bentham. L'utilitarismo al servizio delle riforme*, Milano: Hachette.
- Cottell F., Mueller M. 2020. "From pain to pleasure. Panopticon dreams and Pentagon Petal", in A. Julius A., M. Quinn and P. Schofield, *Bentham and the Arts*, Londra: UCL Press. 244-269.
- Cossutta C., Mainardi A. 2018. *Sorveglianza, soggettività e spazio pubblico*, in *Smagliature digitali. Corpi, generi e tecnologie*. Agenzia X: 169-179.
- Curi U. 2004. *La forza dello sguardo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Curi U. 2019. *Il colore dell'inferno. La pena tra vendetta e giustizia*, Torino: Bollati Boringhieri.

- Curry P. 2018. *Tolkien, mito e modernità*. In *difesa della Terra di Mezzo*, Padova: Bompiani.
- Custers B., Dechesne F., Pieters W., Schermer B., van der Hof S. 2019. *Consent and privacy*, in *eLaw Working Paper Series*, 2018/008: 247-258.
- Cutler F. 1999. *Jeremy Bentham and the Public Opinion Tribunal*, in *The Public Opinion Quarterly*, vol. 63, n. 3: 321-346.
- De Mari S. 2016. “*Le avventure di Biblo Baggins, scassinatore, esparto cacciatore di tesori: l’oro e la menzogna nell Hobbit*”, in M. Lenti e P. Gulisano (a cura di), *Hobbitologia*, Padova: Camelozampa. 51-64.
- Delmastro M., Nicita A. 2019. *Big data. Come stanno cambiando il nostro mondo*, Bologna: Il Mulino.
- Di Corinto A. 2022. *Data commons: privacy e cybersecurity sono diritti umani fondamentali*, in *Rivista Italiana di Informatica e Diritto*, 1/2022: 31-37.
- Doctorow C. 2024, *Come distruggere il capitalismo della sorveglianza*, Milano: Mimesis.
- Draper A. 2002. *An Introduction to Jeremy Bentham’s Theory of Punishment*, in *Journal of Bentham Studies*, vol. 5: 1-17.
- Draper A. 2009. *Punishment, Proportionality, and the Economic Analysis of Crime*, in *Journal of Bentham Studies*, vol. 11(1): 1-32.
- Elvy S.-A. 2024. *Privacy Law Consent Conundrum*, in *Boston University Law Review*, vol. 104, n. 64: 641-653.
- Erodoto 1988. *Le storie: Libro I. La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, Milano: Fondazione Valla-Mondadori.
- Escamilla Castillo M. 2022. *Bentham*, Milano: RBA.
- Ferraris M., Saracco G. 2023. *Tecnosofia. Tecnologia e umanesimo per una scienza nuova*, Roma-Bari: Laterza.
- Ferraro F. 2011. *Il giudice utilitarista. Flessibilità e tutela delle aspettative nel pensiero giuridico di Jeremy Bentham*, Pisa: ETS.
- Fiddler M. 2022. *Phantom architecture. Jeremy Bentham’s haunted and haunting panopticon*, in *Incarceration*, vol. 3(2): 1-18.
- Finestra C. 2012. *Architettura penitenziaria e vita carceraria. Dal panottico alla sorveglianza dinamica*, in Istituto Superiore di Studi Penitenziari, *Gli spazi della pena. Tutela dei diritti umani e circuiti penitenziari*, Quaderni ISSP, vol. 10: 59-74.
- Formigari L. 1982. “*Introduzione*”, in J. Bentham, *Il catechismo del popolo*, Roma: Editori riuniti. 7-30.
- Foucault M. 2019. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino: Einaudi.
- Gandy Jr. O.H. 2021. *The Panoptic Sort. A Political Economy Of Personal Information*, Oxford: Oxford University Press.
- Giorgini G. 2019. *Tirannie antiche e moderne*, in *Teoria Politica*, 9: 75-93.
- Greenfield A. 2017. *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Torino: Einaudi.
- Han B.-C. 2022. *Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Torino: Einaudi.
- Han B.-C. 2023. *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Torino: Einaudi.
- Hanafy H. 2021. *Bentham: Punishment and the Utilitarian Use of Persons as Means*, in *Journal of Bentham Studies*, vol. 19: 1-23.
- Hartzog W. 2018. *The Case Against Idealising Control*, in *European Data Protection Law Review*, 4: 423-432.
- Hirsch D.D. 2020. *From Individual Control to Social Protection: New Paradigms for Privacy Law in the Age of Predictive Analytics*, in *Maryland Law Review*, 79, 2: 439-505.
- Howard-Hill L. 2017. *The nature of power and corruption in Plato and JRR Tolkien*, Master’s Thesis, University of South Carolina.
- Hutchings P.J. 2001. *The Criminal Spectre in Law, Literature and Aesthetics. Incriminating Subjects*, Londra: Routledge.
- Itai H. 2019. *Surveillance and Metaphor of “Tribunal” in Bentham’s Utilitarianism*, in *Revue d’études benthamiennes*, fasc. 16: 1-15.
- Kaino M. 2008. *Bentham’s Concept of Security in a Global Context: The Pannomion and the Public Opinion Tribunal as a Universal Plan*, in *Journal of Bentham Studies*, vol. 11: 1-29.

- Kaswan M. J. 2010. *Happiness and Democratic Theory. Jeremy Bentham and William Thompson*, in *Western Political Science Association 2010 Annual Meeting Paper*: 1-34.
- Kesan J.P., Hayes C.M., Bashir M.N. 2016. *A Comprehensive Empirical Study of Data Privacy, Trust, and Consumer Autonomy*, in *Indiana Law Journal*, 91: 267-352.
- Kienke M. 2023. *Out of the bubble! Le tecnologie digitali e la politica del futuro*, in *Prospettiva Persona · Prospettiva Civitas*, fasc. 120: 39-57.
- Koskela H. 2000. *The Gaze without Eyes'. Video-Surveillance and the Changing Nature of Urban Space*, in *Progress in Human Geography*, fasc. 2: 243-265.
- Kreeft P. 2020. *La filosofia di Tolkien. La visione del mondo ne «Il Signore degli Anelli»*, Cosenza: Homeless Book.
- Kutz D. 2019. *On Power, Pans and Panopticons*, in *Panorama*, vol. 3: 1-11.
- La Monica M. 2014. *Dal Panopticon di Bentham a modelli parzialmente panottici. Prigioni tra Settecento e Ottocento*, Palermo: Pitti edizioni.
- Litman-Navarro K. 2019. *Opinion, We Read 150 Privacy Policies. They Were an Incomprehensible Disaster*, in *New York Times*.
- Livingstone B.C. 2015. *“La Natura del Male in Agostino d’Ippona e Tolkien”*, in R. Arduini, C. Barella, G. Canzonieri, C.A. Testi, *Tolkien e i classici*, vol. 1, Torino: Effatà Editrice. 49-55.
- Loche A. 1991. *Jeremy Bentham e la ricerca del buongoverno*, Milano: FrancoAngeli.
- Loche A. 2000. *Limite e controllo della sovranità in Jeremy Bentham*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, fasc. 2: 323-348.
- Lombardi C. 2021. *Rapporti di forza e desiderio mimetico alle origini della storia. La novella di Gige e Candaule (Erodoto, Boccaccio, Moravia)*, in *Comparative Studies in Modernism*, 18: 139-152.
- Lyon D. 2020. *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha resi tutti controllori*, Roma: Luiss University Press.
- Maestri E. 2021 *Surveillance And Profiling. Online Person’s Privacy Between Criminogenic Structures And Legal Paternalism*, in *Journal of Ethics and Legal Technologies*, vol. 3 (2): 55-78.
- Marchesin L. 2024a. *L’eredità di Bentham. La sorveglianza post-moderna al cospetto del Panopticon*, in *Journal of Ethics and Legal Technologies*, vol. 6, fasc. 1: 29-63.
- Marchesin L. 2024b. *One ring to reify them all, one ring to humanize them all. When the human eyes of restorative justice meet the dehumanizing gaze of panoptic surveillance*, in *Mediares*, n. 1/2024: 88-129.
- Maso S. 2021. *“L’utile è ciò che è secondo natura”*, in C. Buzzacchi e I. Fagnoli, *Il diritto allo stato puro? Le fonti giuridiche romane come documento della società antica*, Milano: Giuffrè. 73-87.
- Massarenti A. 2010. *Il filosofo tascabile: dai presocratici a Wittgenstein. 44 ritratti per una storia del pensiero in miniature*, Parma: Guanda.
- Mazzoni M. 2003. *L’uomo e la nascita della società: mythoi antropologici e sociogonici all’interno dei dialoghi di Platone*, in *Etica & Politica / Ethics & Politics*: 1-175.
- McHugh J.T. 2008. *Utilitarianism, Punishment, and Ideal Proportionality in Penal Law. Punishment as an Intrinsic Evil*, in *Journal of Bentham Studies*, vol. 10: 1-16.
- Meneghetti M.C. 2021. *Consenso bis: la Corte di Giustizia torna sui requisiti di un valido consenso privacy*, in *MediaLaws*, 1/2021: 266-277.
- Notti E. 2008. *“L’antropologia di J.R.R. Tolkien. L’anello del potere”*, in C. Bonvecchio (a cura di), *La filosofia del Signore degli Anelli*, Milano: Mimesis. 127-152.
- Oettermann S. 1997. *The Panorama. History of a Mass Medium*, New York: Zone Books.
- Omero 2013. *Odissea*, a cura di R. Calzecchi Onesti, Milano: Rizzoli.
- Orefice M. 2018. *I Big Data e gli effetti su privacy, trasparenza e iniziativa economica*, Roma: Aracne editrice.
- Ovidio 2010. *Le metamorfosi*, a cura di G. Rosati, Torino: Einaudi.
- Paolucci F. 2021. *Riconoscimento facciale e diritti fondamentali: è la sorveglianza un giusto prezzo da pagare?*, in *MediaLaws*, 1/2021: 204-217.

- Pariser E. 2012. *The filter bubble. What the Internet is Hiding from You*, Londra: Penguin Book Ltd.
- Pellegrino G. 2013. *Il potere di Foucault in Bentham. Frammenti di un confronto*, in *Lo Sguardo*, fasc. 13: 231-248.
- Perri P. 2020. *Sorveglianza elettronica, diritti fondamentali ed evoluzione tecnologica*, Milano: Giuffrè Francis Lefebvre.
- Perrot M. 1983. "L'ispettore Bentham", in J. Bentham, *Panopticon, ovvero La casa d' ispezione*, Venezia: Marsilio. 105-152.
- Pietropaoli S. 2024. *Dalla sorveglianza al controllo: la parabola della governamentalità algoritmica*, in *Rivista Italiana di Informatica e Diritto*, 2/2024: 1-9.
- Pin A. 2021. "Diritti costituzionali e intelligenza artificiale", in P. Moro (a cura di), *Etica, diritto e tecnologia, percorsi dell'informatica giuridica contemporanea*, Milano: Franco Angeli. 45-61.
- Pin A. 2022. *Nella Rete anche se Offline*, in *Mondo Digitale*, 98, 1: 1-9.
- Platone 2016. "Repubblica", in Platone, *Tutte le opere. Volume quarto*, a cura di E.V. Maltese, Roma: Newton Compton Editori. 70-515. Testo originale consultato in Perseus Digital Library: <https://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a1999.01.0167>.
- Ramos H.F. 2013. *O Panóptico de Sauron: Poder e Vigilância no Senhor dos Anéis de JRR Tolkien Sauron's Panopticon*, in *Observatorio Journal*, (7): 129-152.
- Richards N.M., Hartzog W. 2019. *The Pathologies of Digital Consent*, in *Washington University Law Review*, 96: 1461-1503.
- Rodari G. 2012. *I viaggi di Giovannino Perdigiorno*, Torino: Einaudi Ragazzi.
- Rodotà S. 2004. *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Roma-Bari: Laterza.
- Rudan P. 2013a. *L'inventore della costituzione. Jeremy Bentham e il governo della società*, Bologna: Il Mulino.
- Rudan P. 2013b. *Organizzare l'utile. Arte della felicità e scienza sociale in Gran Bretagna (1776-1824)*, in *Filosofia politica*, fasc. 1: 41-58.
- Rudan P. 2016. *Bentham e la democrazia totale*, in *Cosmopolis*, 3, fasc. 1: 1-13.
- Rudan P. 2017. "L'arte di governare le menti". *Jeremy Bentham e il Tribunale dell'opinione pubblica*, in *Storia del pensiero politico*, fasc. 3: 343-366.
- Rudan P. 2019. *L'influenza come fattore costituzionale. Jeremy Bentham e l'etica pubblica*, in *Giornale di storia costituzionale*, 37: 265-275.
- Sarra C. 2022. *Il mondo-dato. Saggio su datificazione e diritto*, Padova: CLEUP.
- Sarra C. 2024. *La datificazione della persona nella costruzione del Metaverso*, in *Journal of Ethics and Legal Technologies*, vol. 6 (1): 3-28.
- Schofield P. 2019. *Jeremy Bentham on Freedom of the Press, Public Opinion, and Good Government*, in *Scandinavica. An International Journal of Scandinavian Studies*, 58, fasc. 2239: 39-57.
- Schwab P.N. 2018. *Reading Privacy Policies of the 20 Most-Used Mobile Apps Takes 6h40*, in *Intotheminds Consulting Blog*.
- Seminara A.P. 2021. *Cookie e libertà del consenso al trattamento dei dati personali*, in *Persona e Mercato*, 4 (4): 857-878.
- Società Tolkieniana Italiana 2017. *Dizionario dell'universo di J.R.R. Tolkien*, Padova: Bompiani.
- Solove D.J. 2021. *The Myth of Privacy Paradox*, in *The George Washington Law Review*, 89 (1): 1-51.
- Solove D.J. 2024. *Murky consent: an approach to the fictions of consent in privacy law*, in *Boston University Law Review*, n. 104: 593-639.
- Solove D.J., Hartzog W. 2024. *Kafka in the Age of AI and the futility of Privacy as Control*, in *Boston University Law Review*: 1021-1042.
- Steadman P. 2007. *The Contradictions of Jeremy Bentham's Panopticon Penitentiary*, in *Journal of Bentham Studies*, vol. 9: 1-31.
- Stewart W.C. 2018. "Il Signore della magia e delle macchine", in G. Bassham ed E. Bronson, *Lo hobbit e la filosofia. Qualche spunto per non smarrire la via, lo stregone e i nani*, Milano: Bompiani. 179-194.
- Stokel-Walker C. 2022. *Privacy Policies Are Four Times as Long as They Were 25 Years Ago*, in *New Scientist*.

- Stolleis M. 2007. *L'occhio della legge. Storia di una metafora*, Roma: Carocci.
- Sunstein C.R. 2017. *#republic. La democrazia nell'epoca dei social media*, Bologna: Il Mulino.
- Tavilla E. 2022. *La «invenzione» del carcere, tra carità cristiana e illuminismo penale (secc. XVII-XVIII)*, in *DNA – Di Nulla Academia*, vol. 3, fasc. 2: 108-117.
- Tolkien J.R.R. 2017. *Il Signore degli Anelli*, Milano: Bompiani. Testo originale consultato: Tolkien J.R.R. 2010. *The Lord of the Rings*, E-book: HarperCollins (disponibile al link: <https://gosafir.com/mag/wp-content/uploads/2019/12/Tolkien-J.-The-lord-of-the-rings-HarperCollins-ebooks-2010.pdf>).
- Tolkien J.R.R. 2018. *Lo Hobbit*, Milano Bompiani. Testo originale consultato: Tolkien J.R.R. 2010. *The Hobbit*, E-book: HarperCollins (disponibile al link: https://rsd2-alert-durden-reading-room.weebly.com/uploads/6/7/1/6/6716949/the_hobbit_tolkien.pdf).
- Tolkien J.R.R. 2022. *Lettere 1914/1973*, Milano: Bompiani.
- Tufekci Z. 2018. *The Latest Data Privacy Debacle*, in *New York Times*.
- Tyler C. 2017. *Jeremy Bentham on open government and privacy*, in *Journal of Information Ethics*, vol. 26 (1): 1-29.
- Vitali J. 2023. *The political realism of Jeremy Bentham*, in *European Journal of Political Theory*, vol. 22 (2): 260-280.
- Wells H.G. 2024. *L'Uomo Invisibile*, Milano: Feltrinelli.
- Welzbacher C. 2018. *The Radical Fool of Capitalism. On Jeremy Bentham, the Panopticon, and the Auto-Icon*, Londra: The MIT Press.
- Werrett S. 1999. *Potemkin and the Panopticon. Samuel Bentham and the Architecture of Absolutism in Eighteenth Century Russia*, in *Journal of Bentham Studies* 2, fasc. 1: 1-25.
- Werrett S. 2000. *An Odd Sort of Exhibition. The St. Petersburg Academy of Sciences in Enlightned Russia*, Dissertation submitted to the University of Cambridge towards the degree of Doctor of Philosophy in the Department of History and Philosophy of Science.
- Werrett S. 2008. *The Panopticon in the Garden. Samuel Bentham Inspection House and Noble Theatricality in Eighteenth-Century Russia*, in *Ab Imperio*, vol. 3: 47-69.
- Werrett S. 2015. *Disciplinary Culture: Artillery, Sound, and Science in Woolwich, 1800-1850*, in *19th Century Music*, vol. 39 (2): 87-98.
- Witt J., Richards J.W. 2016. *Hobbit Party. Tolkien e la visione della libertà che l'Occidente ha dimenticato*, Vibo Valentia: D'Ettoris Editori.
- Wu Ming 4, 2023. *Difendere la Terra di Mezzo*, Milano: Bompiani.
- Zamagni S. 2009. *Avarizia. La passione dell'avere*, Bologna: Il Mulino.
- Zanuso F. 1989. *Utopia e utilità. Saggio sul pensiero filosofico-giuridico di Jeremy Bentham*, Padova: Cedam.
- Zuboff S. 2019. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma: LUISS University Press.

E-mail Autore: leonardo.marchesin@unipd.it

Publicato online il 24 febbraio 2025